



territori spezzati

cause e conseguenze della decrescita demografica
e dell'abbandono nelle aree interne in Italia dall'Unità ad oggi

abstract



Marco Avanzini, Isabella Salvador, Chiara Fedrigotti
Museo delle Scienze, Trento

I paesaggi della fatica: l'esempio di Peio e Rabbi in Val di Sole (Trento)

paesaggi terrazzati, diversità bio-culturale, ecosistemi, resilienza

I terrazzamenti delle valli di Peio e Rabbi in alta Val di Sole (Trentino occidentale), analogamente a molti altri settori dell'arco alpino, possiedono una notevole valenza paesaggistico-culturale, che connota in maniera significativa il territorio. Tale peculiarità è legata alla storia evolutiva degli ambienti che compongono questo tipo di paesaggio: nei sistemi terrazzati, l'intervento umano ha profondamente alterato gli equilibri naturali generando un equilibrio ecologico particolarmente delicato in quanto frutto dell'interazione tra natura e artefatti umani.

Nel caso dei terrazzamenti, tali trasformazioni non riguardano solamente la costruzione dei muretti a secco, ma comprendono anche i collegamenti tra i terrazzi, gli accumuli di pietre che separano i fondi coltivati, i manufatti di ricovero, le colture praticate, le siepi, la vegetazione spontanea: nell'insieme, tutto concorre a creare un mosaico ambientale eterogeneo, con micro-habitat in grado di sostenere una biodiversità altrettanto varia.

Un tempo adibiti alla coltivazione cerealicola, oggi, molti terrazzi ospitano prati da sfalcio o prati-pascolo; la fienagione è resa difficoltosa dalle pendenze (oltre il 70% delle aree terrazzate si colloca su pendenze superiori al 40%) e l'incremento del bosco appare evidente.

Gli elementi infrastrutturali residui non sono le uniche tracce del passato sfruttamento agricolo. Le analisi chimiche condotte sui suoli individuano, ad esempio, differenze connesse proprio alla conduzione agronomica passata. Esse sono di lieve entità, ma hanno una notevole importanza pratica, perché determinano la composizione floristica attuale. Il paesaggio terrazzato, un paesaggio dell'artificio, originato da imponenti trasformazioni territoriali, ha ridefinito alcuni assetti ambientali e gli stessi elementi introdotti (muretti a secco, accumuli da spietramento) costituiscono oggi habitat per diverse specie di fauna e vegetazione, tanto da potersi considerare un elemento importante della rete ecologica e latori di un "paesaggio bio-culturale" che costituisce l'identità di quei luoghi.

Oggi, il valore naturalistico dei paesaggi terrazzati è una evidenza indiscussa e la necessità di tutelarli un principio largamente condiviso. Il mantenimento di questi sistemi richiede però di confrontarsi con il paradosso che li caratterizza, per il quale la loro insostenibilità per gli abitanti della montagna si contrappone alla loro riscoperta come modello territoriale sostenibile.

Tiziana Banini, Francesca Impei

Sapienza Università di Roma, Università di Padova

Geografie dell'abbandono territoriale. Il caso della Valle dell'Aniene

aree interne, spopolamento, Valle dell'Aniene, abbandono territoriale

Il territorio prevalentemente montano attraversato dal fiume Aniene, ai margini orientali della Città Metropolitana di Roma Capitale, è annoverato tra i più marginali del Lazio, almeno stando ai classici parametri di valutazione: calo demografico e invecchiamento della popolazione, scarsa presenza di attività produttive e di servizi, basso tasso di imprenditorialità, redditi pro-capite al di sotto delle medie provinciali e regionali.

Al pari di tanti altri contesti nazionali ed esteri, una delle questioni preliminari che la Valle dell'Aniene si trova ad affrontare, da almeno cinquanta anni a questa parte, è costituita dal crescente distacco fisico tra gli abitanti e il territorio. Tale distacco si manifesta non solo nel trasferimento definitivo della popolazione in altre sedi di residenza, ma anche nel forte pendolarismo per motivi di lavoro, che produce effetti forse ancor più rilevanti sotto il profilo sociale e culturale (oltre che ambientale), per l'interruzione quotidiana del rapporto tra territorio e componente attiva della popolazione.

Adottando la chiave di lettura dell'abbandono territoriale, per l'occasione discussa e argomentata, il contributo intende perseguire un duplice obiettivo: 1) valutare le dinamiche naturali e migratorie del contesto in esame, al dettaglio comunale, per individuare quali dinamiche interne esse abbiano generato; 2) esaminare gli intensi flussi pendolari che connotano questo territorio, al fine di rilevarne peso, direzioni prevalenti e relazioni territoriali che ne scaturiscono.

Camillo Berti

Università di Firenze, Dipartimento SAGAS

Uso del suolo e dinamiche del popolamento nel corso dell'ultimo secolo. Fonti, metodi, rappresentazioni

uso del suolo, popolazione, Toscana, GIS

Le aree interne della Penisola, ma in generale tutte le aree rurali più o meno lontane dagli abitati urbani, come è noto sono andate incontro nell'ultimo secolo a un progressivo processo di spopolamento, dovuto a molteplici fattori. Le trasformazioni economico-sociali, al contempo causa e conseguenza delle dinamiche demografiche, hanno prodotto la progressiva destrutturazione dei territori: uno degli indicatori più significativi è l'uso del suolo che, analizzato diacronicamente, può consentire una lettura, anche quantitativa, dei processi in atto a livello paesistico.

Partendo da un caso di studio in ambito toscano, si intende focalizzare sulle possibilità di mettere in relazione dinamiche demografiche ed evoluzione dell'uso del suolo nel tempo attraverso l'analisi in parallelo di indicatori e carte tematiche. Se le serie censuarie a cadenza decennale consentono di mappare le trasformazioni relative alla popolazione, non è possibile fare altrettanto per l'uso del suolo, per il quale non esistono - almeno fino alla metà degli anni Novanta del secolo scorso - banche dati omogenee e aggiornate in modo regolare. Tuttavia, nel corso del Novecento, seppure con una cadenza non regolare, sono state effettuate rilevazioni che offrono – per alcune aree della Toscana - una fotografia degli usi del suolo in diverse epoche (anni '20, anni '60, anni '70). Obiettivo del contributo è sperimentare, attraverso l'uso di strumenti GIS, la possibilità di correlare uso del suolo e demografia e di realizzare opportune rappresentazioni.

Lorenzo Biondani, Luca Scolfaro

Università degli Studi di Teramo

Per un'indagine sullo spopolamento dell'Appennino abruzzese: contesto e cause dell'abbandono

spopolamento, Abruzzo, SNAI, Qualitative Comparative Analysis

Nel quadro della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), si è più volte sostenuto come la marginalità territoriale sia associata al progressivo abbandono di quei territori e al loro declino demografico. In particolare, la letteratura di riferimento ha sottolineato come lo spopolamento sia legato a molteplici motivazioni, alcune connesse a processi di trasformazione socio-economici di lungo corso, altre generate da fattori contestuali che caratterizzano ogni singola comunità (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014).

L'obiettivo conoscitivo di questo contributo è volto all'identificazione dei legami intrinseci tra il declino demografico e le diverse componenti socio-economiche, ambientali e politico-amministrative che influenzano la vita delle comunità stanziate su un dato territorio.

Lo studio di caso presentato prende in analisi i 15 Comuni dell'area "Alto Aterno – Gran Sasso – Laga", recentemente facente parte delle progettualità di sviluppo per le Aree Interne abruzzesi. L'area sembrerebbe ben rappresentare diversi caratteri dell'Abruzzo appenninico, che ha vissuto nel corso degli ultimi decenni fenomeni quali la scomparsa dell'attività pastorale, l'iper-sviluppo insediativo ed economico della fascia costiera e i più recenti eventi sismici (Cafiero, Donati, 2009; Bevilacqua, 2012).

Sulla base dello studio di caso, verranno raccolti i dati e le informazioni necessarie, elaborati successivamente attraverso il metodo della Qualitative Comparative Analysis. Tale metodo consentirà di far emergere gli eventuali nessi di causalità fra le condizioni esplicative osservate e lo spopolamento (Ragin, 2008).

Corrado Bonifazi, Frank Heins

Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali – Consiglio Nazionale Delle Ricerche

Le aree della crescita e della decrescita demografica in Italia dall'Unità a oggi.

Andamento demografico, lungo periodo, variazioni territoriali, analisi statistica

La popolazione dell'Italia nel complesso è cresciuta vigorosamente dall'unificazione ad oggi ad esclusione in primo luogo del calo demografico degli anni 1916-18 dovuto alla prima guerra mondiale e alla spagnola e in secondo luogo della stasi degli anni 1980 e 1990. Tuttavia, nel periodo sopra menzionato si osservano significative variazioni territoriali di tale crescita. I processi demografici che ne sono alla base sono:

- la fecondità, il cui livello risulta inferiore al livello di sostituzione dalla metà degli anni 1970;
- la mortalità, diminuita in modo costante ad eccezione degli anni dei due conflitti mondiali;
- la migratorietà, la cui direzione prevalente si è invertita dal 2000 rendendo l'Italia un paese di immigrazione.

Tra questi processi, quelli migratori internazionali e interni hanno la maggiore incidenza sulle differenziazioni territoriali dell'andamento demografico.

La forte crescita demografica dell'Italia è stata accompagnata da una forte tendenza all'urbanizzazione, ed in modo speculare si è verificato lo spopolamento delle aree interne. Per illustrare il contesto dei processi di decrescita demografica di queste aree presentiamo l'analisi dell'andamento demografico di tutti i comuni sul territorio nazionale nei confini attuali.

I dati utilizzati sono quelli dei censimenti generali della popolazione dal 1861 al 2011 e della rilevazione dell'Istat sulla popolazione residente comunale per sesso e anno di nascita dal 2012. Si utilizzano metodi statistici descrittivi e cartografici e si applica una analisi cluster per individuare delle aree caratterizzate da andamenti demografici simili.

Gli obiettivi principali del nostro lavoro sono:

- la descrizione delle aree di decrescita e crescita demografica e la dinamica di questi processi nel tempo;
- la classificazione delle aree secondo le fasi storiche di crescita e decrescita demografica;
- l'identificazione a livello comunale di alcune variabili geografiche e socio-demografiche che siano associate agli andamenti dei gruppi individuati.

Luisa Carbone

Università degli Studi della Toscana

I borghi fantasma dell'Alto Lazio: da città perdute a paesaggi formativi

Città fantasma, paesaggi informativi, governo del territorio, riterritorializzazione

La riflessione principale che pone il contributo riguarda le progettualità di ricostruzione virtuali e rivalorizzazione culturale e ambientale che interessano alcuni dei borghi fantasma dell'Alto Lazio, come Chia, Celleno e Monterano. Centri meno noti di Civita di Bagnoregio, ma certamente non meno affascinanti per le atmosfere suggestive e per la storia urbana e rurale che li caratterizza.

Nel tempo queste città sono state definite con molti termini: le 'belle addormentate', città abbandonate, perdute, nascoste e infine 'morte'. Eppure è indubbio che ancora oggi permanga il loro fascino e che, anzi, quest'ultimo stia assumendo un grande valore strategico ed economico per i territori che le ospitano.

Di fatto, in un quadro di generale fragilità dei territori tra interventi antropici e processi naturali, la strategia vincente per lo sviluppo sostenibile è riconoscere il patrimonio come vera e propria risorsa economica e riscoprire la propria identificazione culturale, guardando a un passato di abbandono e a una funzionalità presente di equilibrio tra contesto urbano e rurale.

Un patrimonio culturale e ambientale che coniuga dunque sviluppo economico, responsabilità ambientale, virtualità e social media ed inclusione sociale, e inventa nuove corrispondenze tra territorio, abitanti, city-users e turisti, che sempre più apprezzano e ricercano le città perdute, definendole delle infoscape da ri-vivere e ri-abitare dove possibile, o almeno condividere e postare in rete.

In questo panorama vi è dunque la potenzialità di attivare delle connessioni educative fra le comunità e i borghi fantasma, che attraverso determinate fasi come la relazione, il desiderio di farne esperienza, il conflitto che fa emergere le differenze e i limiti e, infine, la partecipazione e la divulgazione, possano evidenziare la trasformazione e l'innovazione in divenire dei paesaggi informativi.

La questione aperta, che il contributo cercherà di evidenziare attraverso dei casi di studio, è come governare intelligentemente il rapporto tra memoria e spazio e di conseguenza il cambiamento di ruolo che interessa le città fantasma sia per una loro rivitalizzazione sia per una maggiore tutela da parte delle comunità locali.

Donata Castagnoli

Università di Perugia

L'efficacia delle norme ambientali nel recupero e nella valorizzazione della montagna umbra

Spopolamento, sismicità, censimento ambientale, valorizzazione

Il contributo si propone di analizzare l'importanza della normativa ambientale (e della sua evoluzione a scala nazionale, regionale e comunitaria) nel mantenimento e nel recupero di aree interne altrimenti destinate all'abbandono e ad una scarsa visibilità in termini turistici. La recente sismicità ha riproposto oggi, soprattutto nell'Alta Valnerina, quanto già nei primi anni '80 del '900 veniva individuato come punto di partenza: accanto ad una risistemazione di strutture e infrastrutture, obbiettivo prioritario era stato - ed è oggi nuovamente - una conoscenza delle emergenze naturali che possa fungere da volano ad una molteplice economia turistica. La sovrapposizione tra diverse forme di tutela non può che essere un motivo di vantaggio per la ripresa, nel rivitalizzare congiuntamente la sentieristica, l'offerta sportiva e quella escursionistica in un territorio in cui l'elemento naturale è prioritario.

Francesca Castanò

Università degli studi della Campania “Luigi Vanvitelli”

Paesaggi narrati. Deruralizzazione e Mezzogiorno nelle inchieste di Mario Fondi

storia del paesaggio, casa rurale, Campania, aree interne

Il contributo intende focalizzare l'attenzione sulle cause del fenomeno migratorio nel corso del Novecento nelle aree interne del sud Italia con particolare riferimento alla regione campana e sulle conseguenti mutazioni del paesaggio agrario, lette attraverso il ricco materiale iconografico dell'Archivio privato Fondi, conservato presso la Società Geografica Nazionale. Il geografo toscano, appassionato di arte e di architettura con un raro talento per la fotografia, riesce a cogliere nell'ambito delle sue puntuali inchieste i caratteri rurali ancora presenti entro i territori meridionali, in funzione sia dei lacerti di civiltà contadina superstiti che dei processi di modernizzazione industriale.

Stefania Cerutti, Francesca Perlo
Università del Piemonte Orientale, Ars.Uni.Vco

Giacimenti patrimoniali e percorsi di sviluppo locale nelle Terre di Mezzo: il progetto Comuniterràe.

patrimonio, aree interne, sviluppo locale, comunità

I fenomeni di spopolamento e marginalizzazione che in Italia caratterizzano da oltre un secolo le cosiddette “aree interne”, si sono abbattuti forse con maggior vigore su quei contesti alpini che non hanno saputo innescare politiche pubbliche lungimiranti ed offrire servizi in grado di trattenere o, come avvenuto in pochi ambiti virtuosi, di incrementare la popolazione residente.

È tra le pieghe di questi monti, e di queste dinamiche, che si inserisce Comuniterràe, un progetto di territorio incentrato sulle cosiddette “Terre di Mezzo”: si tratta della denominazione attribuita alle aree tra le quote più alte e il fondovalle poste ai margini del Parco Nazionale Valgrande, in Piemonte. Punteggiate di paesi e alpeggi, abitate e intensamente coltivate in passato, le “Terre di Mezzo” presentano da alcuni decenni i segni di un progressivo abbandono. Ma non tutto è perduto: i loro paesaggi ma soprattutto i loro abitanti sono depositari di giacimenti patrimoniali materiali e immateriali densi e diffusi, sui quali è possibile far leva per generare processi di ri-territorializzazione e di sviluppo locale. Ciò spiega il background su cui è stato imbastito il progetto Comuniterràe e ne delinea il palinsesto culturale, lasciando intravedere risultati pratici di grande interesse e utilità, prima fra tutti la Mappa di Comunità che è attualmente in fase realizzativa: il percorso si snoda in modo partecipato e condiviso e pone al centro il capitale sociale, relazionale e territoriale di queste aree. Obiettivo primario del progetto è, infatti, quello di offrire apporti metodologici e sperimentazioni atti a riconsiderare il senso del patrimonio stesso nelle sue molteplici declinazioni e in continuo dialogo con le comunità locali, rendendole elemento sostanziale per rigenerare attrattività, economia e turismo.

Mediante una metodologia prevalentemente di tipo qualitativo ed empirica, lo studio si focalizza sul caso delle “Terre di Mezzo” al fine di contribuire al dibattito sul tema dello spopolamento e delle progettualità emerse per contrastare tale fenomeno nelle aree interne, presentando una modalità fattiva per valorizzarne le risorse patrimoniali, paesistiche e soprattutto umane.

Antonio Ciaschi, Giulia Vincenti

LUMSA Università di Roma, Università Niccolò Cusano - Roma

Luogo e identità: due prospettive sull'abbandono

luogo, abbandono, rifunzionalizzazione, tutela

La rinnovata coscienza a livello accademico e politico dei valori specifici dei luoghi mostra la necessità di orientare le scelte operative oltre criteri soltanto quantitativi e funzionalistici. Il luogo si definisce dunque come un sistema articolato in cui gli elementi fisici, dalla produzione alla complessità ambientale, comunicano valori e caratteristiche dei fruitori e della cultura del territorio. L'importanza di tali elementi risiede nel ruolo che essi svolgono nell'avvio di elaborazioni progettuali che tengano conto della necessità di una gestione che, oltre le logiche esclusivamente conservative, tuteli ogni aspetto delle fisionomie paesaggistiche. Di qui l'intento di analizzare la tematica dell'abbandono dei territori montani da due prospettive differenti ma complementari. Da una parte si è scelto di esaminare il territorio di Grisciano, una delle diciassette frazioni del Comune di Accumoli, l'ultimo verso Nord-Est della provincia di Rieti. Questo luogo appare esemplificativo di come la distruzione degli spazi fisici e l'abbandono forzato, a seguito degli eventi sismici del 24 agosto 2016, non abbiano impedito la sopravvivenza degli elementi valoriali costitutivi del luogo. Dall'altra parte si vuole considerare una realtà, quella del comune montano di Lacedonia, in cui all'opposto lo spazio fisico resiste e si evolve nel tempo, ma la sua componente umana, e dunque socio-culturale, sta drasticamente diminuendo. Lacedonia, situato in Irpinia sul percorso dell'Appia Antica, rientra nelle cosiddette zone minacciate di spopolamento in cui è necessario conservare l'ambiente naturale e in cui ricorrono svantaggi specifici. Lo spopolamento dei territori montani e gli eventi sismici, che hanno recentemente interessato l'Appennino centrale, riaccendono il dibattito sulla necessità di un piano strategico per le Terre Alte. Mediante una comparazione tra un luogo che resiste nei suoi elementi valoriali e uno che sta perdendo la sua componente umana, s'intende riflettere sull'articolazione della nozione di luogo con particolare attenzione ai territori montani e alle cause che ne determinano la costituzione attuale per individuare possibili pratiche operative. Il ruolo degli Appennini in particolare sembra poter trovare una nuova riconfigurazione. Il superamento di una concezione di sviluppo di tipo longitudinale può infatti porre lo spazio appenninico su nuove direttrici che ne facciano lo snodo di congiunzione in direzione Est-Ovest tra Tirreno e Adriatico.

Augusto Ciuffetti

Università Politecnica delle Marche

Lo spopolamento dell'Appennino centrale. Gli anni Trenta del Novecento come fase di snodo

spopolamento, economie montane, demografia storica, dorsale appenninica

L'inchiesta sullo spopolamento montano delle Alpi e di alcune aree dell'Appennino centro-settentrionale condotta negli anni Trenta del Novecento dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria, in riferimento a questi ultimi territori fotografa una situazione di evidente snodo. Fino agli anni Trenta, infatti, la tenuta delle economie montane tradizionali, la pluriattività rurale, la sopravvivenza di una rete manifatturiera riconducibile al modello protoindustriale, l'allevamento e le pratiche della transumanza, gli usi civici e i beni collettivi, l'emigrazione stagionale di braccianti e contadini consentono agli spazi montani dell'Italia centrale di resistere al declino demografico. Non solo, gran parte di questa porzione della dorsale appenninica, dalla tarda età moderna fino alla seconda metà dell'Ottocento, conosce una crescita della sua popolazione che risulta maggiore anche rispetto alle vicine aree collinari e di pianura, per effetto della "saturazione" economica e demografica di queste ultime. Intorno agli anni Trenta, a causa del lento dissolvimento delle tradizionali economie della sussistenza e della loro definitiva apertura nei confronti delle dinamiche di mercato, per l'Appennino centrale, dall'area tosco-emiliana fino all'Abruzzo, inizia una decrescita demografica, che assume i connotati di un vero e proprio esodo nel secondo dopoguerra, definendo inediti paesaggi dell'abbandono, nonostante questi territori interni dell'Italia centrale, tradizionalmente "abitati" e aperti a continue correnti di traffici commerciali, non si possano caratterizzare in tal senso in maniera definitiva. Nel contesto del "sistema economico" della dorsale appenninica, il contributo intende presentare delle serie demografiche di lungo periodo in grado di evidenziare i diversi caratteri che assume il fenomeno dello spopolamento nelle aree interne e montane dell'Italia centrale. I dati demografici sono posti in relazione con le cause economiche e sociali di tale fenomeno individuate dai ricercatori INEA, con le controverse politiche a sostegno della montagna varate dall'inizio del Novecento in poi e con il dibattito sul futuro di quest'ultima che proprio durante il periodo fascista investe temi particolari come quelli dell'allevamento ovino, dei vincoli forestali, della difesa dei boschi, degli usi civici e della gestione collettiva della terra.

Francesco Chiapparino, Gabriele Morettini
Università Politecnica delle Marche, Ancona

Una geografia dell'abbandono. Centri abitati e spopolamento nell'area del sisma del 2016 nell'Appennino centrale.

Spopolamento, aree interne, terremoto, insediamenti montani

La ricostruzione delle aree colpite dal terremoto del 2016 si presenta particolarmente complessa e controversa. Il sisma ha interessato un territorio vasto, segnato da un prolungato declino demografico ed economico. Una politica efficace non può limitarsi a rispondere a un evento rovinoso ma contingente, ignorando problematiche strutturali come l'intenso e prolungato spopolamento che sta lacerando il tessuto sociale di un contesto caratterizzato dalla presenza di numerosi piccoli centri.

L'abbandono di un territorio è propiziato dal deterioramento del rapporto tra uomo e ambiente in contesti fragili, particolarmente esposti ad anomali eventi naturali. La comprensione di tale fenomeno richiede l'apporto di una pluralità di discipline, soprattutto storia e geografia, e chiama in causa fattori fisici, politici, economici e sociali. Essa necessita, inoltre, di una minuziosa analisi spaziale: la stessa dimensione comunale, ad esempio, non coglie la reale consistenza di un calo demografico estremamente virulento nelle località abitate più piccole o marginali, ma meno drammatico nei capoluoghi. Il centro abitato costituisce pertanto una proficua unità di analisi storico-demografica, l'ambito in cui si saldano dinamiche territoriali, culturali, economico-sociali e politico-istituzionali.

Il contributo intende ricostruire il trend demografico degli ultimi ottant'anni dei centri abitati censiti nei 140 comuni del "cratere" del sisma del 2016 nell'Italia centrale, tra marche Umbria, Lazio e Abruzzo. L'analisi longitudinale consente di individuare i centri in profondo declino demografico o abbandonati e aiuta a definire la naturale, i tempi e l'entità di tale tendenza.

L'integrazione tra geografia e storia stimola una riflessione di lungo periodo volta a indagare le cause dello spopolamento e a riflettere sulle sulla portata, modalità e finalità degli interventi da attuare. La validità della ricostruzione post-terremoto sarà infatti sì determinata dall'efficacia nel rispondere alle emergenze dettate dal sisma, ma anche dalla capacità di contrastare l'apparentemente ineluttabile declino dell'area.

Annalisa D'Ascenzo

Università Roma Tre

Territori sospesi in cerca di futuro. L'Altopiano delle Rocche fra rischi ambientali e nuove sfide

Altopiano delle Rocche, rischio, terremoto, abitazioni

L'Altopiano delle Rocche, sito in provincia de L'Aquila, è un territorio montano interno che dall'Unità ad oggi ha dovuto affrontare molte difficoltà socio-economiche e naturali: spopolamento, emigrazione, abbandono degli spazi agricoli, decrescita economica e più recentemente la problematica situazione determinatasi in seguito al terremoto che nel 2009 ha colpito L'Aquila e un ampio cratere circostante.

In particolare il sisma ha imposto una fase di deterritorializzazione e di gestione dell'emergenza che ha visto agire in modo differente due dei comuni che si affacciano sull'Altopiano stesso, Rocca di Mezzo e Rocca di Cambio, in particolare per quanto attiene alle scelte relative alla sistemazione della popolazione con case inagibili. A distanza di anni un tema di interesse per la ricerca geografica è quello di andare ad analizzare come le differenti politiche abbiano influito sulla vita dei residenti rimasti nei comuni montani e se e come gli insediamenti provvisori (MAP) entrino nel processo attuale di riterritorializzazione.

Stefano de Falco, Oliviero Casale

Università degli Studi di Napoli Federico II

AICTT (Associazione Italiana Cultura per il Trasferimento Tecnologico)

I K-Workers quale key asset di riterritorializzazione del periurbano italiano

riterritorializzazione, k-workers, geografia della innovazione, globale

La consapevolezza del fenomeno della deterritorializzazione delle aree interne del territorio italiano è ormai così matura, sia nel dibattito scientifico che in quello politico, che, come misura arginante di tale deriva, è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 2 novembre 2017 la c.d. legge “salva borghi” (n. 158 del 6 ottobre 2017) con la quale il Governo ha stanziato un fondo da 100 milioni di euro sino al 2023, nonché diverse misure per il recupero sotto molteplici punti di vista dei piccoli centri, in primis in termini demografici.

Queste azioni si collegano strettamente al concetto di “Smart Villages”, relativamente nuovo nell’ambito delle politiche comunitarie e che si riferisce ad aree e comunità rurali le quali si basano sia sulle loro forze e risorse e sia sullo sviluppo di nuove opportunità. Nei “villaggi intelligenti” servizi nuovi e tradizionali sono migliorati dall’utilizzo di tecnologie digitali ed innovazioni, nonché da un’ottimizzazione delle conoscenze, a beneficio degli abitanti e delle imprese del territorio.

Il documento della Commissione Europea, “EU action for Smart Villages” delinea un processo di riflessione sui “villaggi del futuro” e sulla necessità di mettere insieme diversi programmi per costruire approcci strategici per promuovere i “villaggi intelligenti”, compreso il sostegno alla conoscenza, agli investimenti ed alla connettività. Le azioni specifiche comprendono le piattaforme di scambio, le opportunità di finanziamento, le attività di capacity-building, gli eventi, i lavori tematici e i progetti di ricerca.

Obiettivo del presente lavoro è illustrare, sia in forma metodologica che attraverso casi studio, come nuovi paradigmi dettati da quella che ormai è a tutti nota come Quarta Rivoluzione Industriale e basati sulla coniugazione di nuovi modelli organizzativi e produttivi con le tecnologie più innovative che tengono conto della sostenibilità, dell’ambiente, dell’etica, dell’economia circolare e del valore del capitale umano, possono rivelarsi strategici dal punto di vista globale ri-enfatizzando, in particolare, il ruolo delle aree interne del territorio italiano.

Analisi di alcune realtà del periurbano italiano caratterizzate dalla presenza di K-Workers, i nuovi lavoratori della economia della conoscenza, complimenteranno il lavoro.

Giuseppe Dell'Aquila, Giulio Binetti, Gabriella Massari, Luca Ballarini
LSB architetti associati

Un progetto di storytelling per i comuni murgiani che abbracciano Matera 2019

Spazializzazione, strutturalità, paesaggio come infrastruttura, errare

Nel viaggio verso Matera 2019, il Parco Nazionale dell'Alta Murgia è la meravigliosa soglia naturale dell'attraversamento est/ovest della Puglia, tra l'Adriatico e la Basilicata - tra la partenza e l'arrivo, e viceversa.

E', nella natura del territorio pugliese, l'essere attraversato sempre da Nord - Ovest a Sud-Est, ma quasi mai in senso trasversale. Matera 2019 è l'occasione per lavorare sulla trasversalità, ovvero sulla dimensione "minore" (interna, interiore?) rispetto alla sua longitudinalità (la Puglia è infatti la regione "più longitudinale d'Italia").

L'area oggetto di studio, che si vuole proporre in maniera ambiziosa come nuovo iconema d'Italia, si trova nel più esteso ambito della Murgia a cingere idealmente il versante nord di Matera.

Per l'occasione occorrerà pertanto preparare il palinsesto territoriale della Murgia, tramite innovative azioni di governance in chiave 2.0 quali: il rafforzamento delle connessioni ecologiche SIC con gli altri siti circostanti, la differenziazione dell'offerta turistica integrando le risorse naturalistiche con quelle culturali, la pianificazione e regolamentazione degli interventi sui manufatti della cultura agro-pastorale mediante modalità operative ed interventi eco-compatibili e volti alla sostenibilità ambientale.

L'ambito dell'intervento comprende una tra le più importanti testimonianze di archeologia rurale d'Italia. In tale territorio sono presenti, infatti, peculiari manufatti rurali che per secoli hanno costituito le fabbriche di un sistema di allevamento ovino di notevoli proporzioni. Si tratta, in particolare, delle masserie per pecore, i cosiddetti jazzi, e delle poste del territorio murgiano, piscine, cisterne e abbeveratoi e di tutti i manufatti storici legati alla pastorizia.

L'abbandono degli spazi agricoli e di aree produttive di riferimento è oggi un fenomeno diffuso, che caratterizza le comunità delle aree interne del territorio italiano. È, quindi, necessario attivare progetti di riterritorializzazione sulla base di nuove dinamiche che prevedano utilizzi alternativi delle risorse locali, come accade nel contesto Murgiano di Santeramo, Altamura e Gravina, prolifico di iniziative private che richiama il tema delle aree interne.

Il lavoro esposto viene presentato a seguito del progetto elaborato per il concorso di idee lanciato dalla Regione Puglia nell'autunno 2017 denominato "la Murgia abbraccia Matera" (procedura in corso di svolgimento - ipotetica conclusione della stessa febbraio/marzo 2018)

Carlotta Ebbreo, Stefano Ventura

Osservatorio sul Doposisma - Fondazione MidA

Energie dalla terra. Storie di ritorni e innovazioni in agricoltura in Campania e Basilicata

spopolamento, giovani, Appennino, rural innovation

Le aree interne italiane sono territori apparentemente marginali che dispongono di enormi potenzialità (paesaggi, spazi, energie, persone).

Per uscire da uno stato di grave immobilismo economico c'è bisogno di sperimentare e cogliere i piccoli segni di cambiamento. Uno di questi, da più parti individuato, è proprio il cosiddetto "ritorno alla terra". Le preoccupanti e ormai consolidate cifre della disoccupazione giovanile sembrano essere meno terribili nei dati che riguardano le imprese agricole di trasformazione e di produzione e le professioni che riguardano la tutela ambientale, la biodiversità, il turismo lento e il paesaggio. Nel 2018 si sono creati 320mila i posti di lavoro verdi (green jobs) in Italia, un segnale chiaro e incoraggiante.

Esistono diverse opinioni e pareri in merito ma certamente esiste un nuovo clima culturale e sociale che circonda il settore agricolo, la concezione del territorio e le potenzialità del turismo. In particolare, l'agricoltura multifunzionale, cioè la capacità dell'agricoltura di creare congiuntamente allo sviluppo di un sistema produttivo agro-alimentare locale, esternalità positive nell'ambito socio-economico (sviluppo di capitale e welfare sociale, educazione, filiere turistico-ricettive) e nell'ambiente (energie rinnovabili, preservazione del suolo e della biodiversità, tutela del paesaggio etc.), pare offrire buone prospettive.

L'Osservatorio sul Doposisma con della Fondazione MidA a Pertosa (Salerno) ha condotto una ricerca nel 2016 sul tema del ritorno alla terra in Campania e Basilicata, promuovendo un bando di ricerca-azione con l'intenzione di delineare se e come il fenomeno del nuovo interesse per l'agricoltura si è manifestato in alcune zone dell'Appennino meridionale. Nella pubblicazione che contiene i risultati della ricerca ("Energie dalla terra. Coltivare lo spazio del futuro", Edizioni MidA 2016), sono emerse storie e casi interessanti, in cui si parla di tutela di colture autoctone e di pregio (il carciofo, i grani e l'olivo), di allevamento e zootecnia, di iniziative culturali legate all'agricoltura e alle tradizioni, di sperimentazioni e innovazioni proiettate a livello internazionale ma che spesso incontrano resistenze di vario genere a livello locale.

Il contributo che presentiamo illustrerà, quindi, queste storie e cercherà di farle interagire con il problema più generale delle aree del margine in Italia.

Fabio Fatichenti

Università degli Studi di Perugia

La riterritorializzazione della montagna dell'Umbria sud-orientale

aree interne, sviluppo locale, settore primario, Umbria

Completamente montuoso, fatta eccezione per alcune lunghe e profonde valli fluviali, il settore sud-orientale dell'Umbria coincide per gran parte con il vasto bacino oro-idrografico del Fiume Nera. Fino a una trentina d'anni fa la Valnerina si sarebbe potuta definire un'area di spopolamento ancora marcatamente contraddistinta da un'economia agricolo-pastorale, con ciò delineandone tutta la sua pluridecennale marginalità socio-economica. Tuttavia quell'area allora da rivitalizzare rivela oggi un volto sicuramente diverso, sia sotto il profilo ambientale-naturalistico sia dal punto di vista economico-sociale: e ciò soprattutto in virtù delle novità che ne hanno trasformato il settore primario. È stato soprattutto il territorio di Norcia ad aver approfittato delle nuove opportunità di sviluppo, concretizzatesi dalla metà degli anni '80 del Novecento: così, mentre la città assurgeva al rango di "capitale della montagna umbra", la piccola frazione di Castelluccio e la spettacolare cornice paesaggistica costituita dai circostanti piani tettonico-carsici sono divenuti autentici iconemi della regione umbra (anche se, purtroppo, questo scenario si manifesta per gran parte oggi compromesso dai rovinosi esiti degli eventi sismici che hanno ripetutamente colpito l'Italia centrale dall'agosto del 2016). Qui il paesaggio rurale mostra con spiccata didascalicità la compresenza del vecchio e del nuovo, degli elementi tradizionali e delle numerose innovazioni apportate. Il presente contributo mira ad illustrare i fattori e le dinamiche che dopo decenni di esodo rurale e di declino hanno consentito a questa vasta area svantaggiata dell'Umbria di tornare alla vitalità economica e culturale; un processo altresì verificatosi non a scapito della natura o con il sacrificio della propria peculiare identità, bensì trasformando il proprio patrimonio di risorse e potenzialità locali in vantaggi competitivi.

Alessio Fornasin, Andrea Guaran, Gian Pietro Zaccomer
Università di Udine, Università di Trieste

Stranieri ed eterogeneità demografica nella montagna friulana

Spopolamento, immigrazione, montagna friulana, eterogeneità demografica

In demografia, lo studio della popolazione immigrata in un Paese o area geografica mira a determinare, oltre alle consuete grandezze adottate per qualsiasi popolazione (consistenza numerica, struttura e misure di intensità e cadenza dei fenomeni demografici) anche la provenienza degli stranieri considerando gli specifici attributi delle diverse comunità. In questa ottica, tuttavia, scarsa attenzione viene dedicata alle caratteristiche qualitative delle popolazioni immigrate in relazione al Paese di provenienza e al diverso impatto che possono avere sulla popolazione che li accoglie. L'influsso e l'integrazione degli stranieri sulle popolazioni di arrivo, infatti, non dipendono solo dal loro numero, ma anche dalle loro caratteristiche.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di determinare e di rappresentare il diverso grado di eterogeneità demografica dovuto alla presenza di immigrati nel contesto montano del Friuli Venezia Giulia (FVG) e le specifiche caratteristiche che questo fenomeno assume in un contesto di spopolamento di lungo periodo. A tal fine, è adottata una prospettiva comparativa tra la montagna e gli altri ambiti territoriali suddivisi tra centri urbani (o comuni di grandi dimensioni) e resto del territorio regionale.

Le fonti utilizzate sono le statistiche ISTAT sulla popolazione residente e sul bilancio demografico, con particolare riferimento al numero di residenti stranieri suddivisi per cittadinanza. Inoltre, sulla scorta di una vasta letteratura antropologica e sociologica che parla di integrazione, di segregazione e di percezione del "diverso", sono state individuate alcune delle principali caratteristiche che determinano una minore o maggiore differenza rispetto alla popolazione autoctona. Tra queste si considerano distanza geografica, status socio economico, lingua e religione. Ognuna di queste caratteristiche pesa in maniera diversa, ad esempio la lingua può avere un impatto molto superiore rispetto alla distanza. Per tenere in debito conto tutti questi aspetti è stata realizzata un'indagine ad hoc che ha permesso di rilevare la diversa percezione che gli intervistati hanno degli stranieri in ordine a queste caratteristiche e di porle in una scala gerarchica di eterogeneità.

Dall'utilizzo congiunto delle fonti ufficiali, dei risultati dell'indagine e con lo sviluppo di una misura sintetica della eterogeneità demografica si intende proporre un quadro interpretativo dell'immigrazione in un contesto di crescente spopolamento.

Raffaella Fucile, Luca Di Filia

Università degli Studi di Firenze- DIDA Dipartimento di Architettura

Territori in contr(o)azione: immagini di abbandoni e ritorni nelle aree interne

abbandono, spopolamento, paesi abbandonati, progetti di riattivazione

Il fenomeno dell'abbandono dei territori interni ha interessato nel corso del Novecento l'intero territorio italiano; tale fenomeno è stato definito da dinamiche sociali, economiche ed urbane che hanno portato al completo spopolamento di piccole realtà insediative e che, seppur in minima parte, risultano complementari ai processi demografici che hanno caratterizzato la società italiana nella seconda metà del secolo scorso.

Difatti, i paesi abbandonati (o in via di abbandono) rappresentano la forma più visibile dei processi di declino dei territori interni. Questi se da un lato possono essere valutati come uno scarto della società consumistica moderna, che erroneamente non riconosce in essi alcuna utilità pratica, dall'altro possono essere intesi come risorsa territoriale e reinterpretati in una visione qualificante, che non si ferma a osservare unicamente lo stato attuale di decadimento, ma che prende consapevolezza delle qualità esistenziali e del valore identitario di quei luoghi. Attraverso il riconoscimento di un nuovo significato, essi possono conseguire una nuova funzione nel territorio e per il territorio.

Il contributo fa propria questa lettura e mostra come nei territori interni è possibile rintracciare alcuni segnali positivi di ritorno ai luoghi, segnali talvolta minuti che ancora non esprimono pienamente processi compiuti di riterritorializzazione. Questi progetti/processi potrebbero essere definiti azioni, spunti di rigenerazione ancora non pienamente attuati: progetti effimeri, realizzati attraverso l'organizzazione di workshop progettuali; progetti sperimentali legati a nuove visioni sociali ed economiche che generano un nuovo rapporto con il territorio, una nuova ruralità; progetti legati ad eventi e festival che grazie alla loro risonanza riescono a riattivare temporaneamente piccoli paesi. I progetti/processi nella maggior parte dei casi si contraddistinguono per essere iniziative dal basso, legate al mondo dell'associazionismo, con forte componente di innovazione sociale e un approccio place-based.

Mediante rappresentazioni cartografiche, sia dei fenomeni di abbandono e spopolamento dei centri urbani nei territori interni sia dei progetti/processi di riattivazione in atto, il contributo intende riflettere su nuovi significati e valori che queste realtà possono assumere entro una valorizzazione più ampia delle risorse territoriali.

Nicola Gabellieri, Valentina Pescini, Roberta Cevasco, Camilla Traldi
Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (LASA), Università di Genova
Università di Pollenzo

Oltre l'abbandono: geografia storica e archeologia delle risorse ambientali applicate allo studio dei paesaggi rurali marginali (Liguria, Italia)

Geografia storica, archeologia delle risorse ambientali, fonte multiple, paesaggio rurale

Basandosi sugli stimoli dell'ecologia storica britannica, sulla microstoria italiana e sulla géographie de l'environnement francese, il Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale dell'Università di Genova ha sviluppato da diversi anni un approccio indirizzato alla caratterizzazione dei processi storico-ambientali che, nel corso del tempo, hanno trasformato e definito i contenuti materiali (copertura vegetale/uso del suolo, forme dell'insediamento, morfologia ecc..) del paesaggio rurale. Questo approccio unisce all'analisi storico-geografica l'archeologia delle risorse ambientali. L'obiettivo è di individuare e caratterizzare pratiche e saperi locali considerati i mattoni costitutivi di quei processi storici alla base del funzionamento del paesaggio attuale. La fase di ricerca si basa su tre strategie metodologiche: il metodo regressivo, la scala di osservazione locale o topografica, l'incrocio di fonti multiple (di terreno, documentarie e orali). In particolare la costruzione di una rete di fonti - la cui produzione viene costantemente controllata e verificata a partire dalle diverse esperienze e metodologie disciplinari - permette di formulare interpretazioni capaci di esaminare in maniera dettagliata i diversi fattori e le relazioni che compongono il sistema ambientale.

Questo contributo presenta alcuni casi studio che hanno permesso di approfondire le dinamiche di trasformazione e abbandono delle pratiche agro-silvo-pastorali che hanno caratterizzato i paesaggi rurali liguri. Le indagini hanno compreso attività di ricognizione archeologica, osservazioni di ecologia storica, campionamenti biostratigrafici, produzione di fonti orali, analisi di laboratorio (palinologiche, antracologiche e dendrologiche) e ricerche in diversi depositi archivistici.

I risultati degli studi condotti fin dagli anni Novanta e il dialogo aperto con le amministrazioni hanno dimostrato come l'abbandono delle pratiche agro-silvo-pastorali sia tra le prime cause di perdita di biodiversità e di aumento del rischio idrogeologico e di incendi. Attraverso la ricostruzione delle dinamiche storiche del paesaggio e della gestione rurale del passato, si suggeriscono quindi opportunità per un nuovo approccio allo sviluppo rurale sostenibile e alle politiche di gestione del paesaggio e un nuovo ruolo "applicato" per la geografia storica.

Arturo Gallia

Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci”, Università Roma Tre

Il recupero dei terrazzamenti storici e prospettive di riteritorializzazione nelle isole minori italiane

Terrazzamenti; riteritorializzazione; aree interne; rischio idrogeologico

L'isola di Ponza è una delle mete turistiche estive privilegiate dell'Italia centrale e come altre località marine subisce un forte spopolamento nei mesi invernali, che vede coinvolte soprattutto le fasce d'età comprese tra i 14 e i 50 anni. Com'è noto, nelle aree interne e delle isole minori italiane (comprese nel quadro normativo delle stesse aree interne), il calo demografico stagionale incide sull'abbandono delle attività economiche tradizionali, tra cui l'agricoltura, con conseguenze negative sullo sviluppo economico. In particolare, l'abbandono delle terre coltivate, storicamente caratterizzate da terrazzamenti sulle pendici dei rilievi insulari, hanno ricadute anche sulla prevenzione del rischio idrogeologico, accentuato dalla carenza di cure dei terreni, delle terrazze (catene) e dei muri a secco (parracine).

Il processo emigratorio, che caratterizza fortemente le isole minori dal secondo dopoguerra (con prodromi nei decenni precedenti), sta subendo a Ponza un freno e, in certe forme, un'inversione. Attori istituzionali ed economici, locali e non, stanno spostando l'attenzione sui “vuoti” economici presenti sull'isola con una serie di rilevanti effetti sul territorio insulare. Dal punto di vista economico, il recupero dei terreni favorisce la riattivazione dei cicli produttivi agricoli, specialmente vitivinicoli e caratterizzati dalla piantumazione ex novo o dal recupero di vitigni storici; l'offerta di nuova occupazione; la realizzazione di prodotti “tipici”; l'attivazione di circuiti turistici di tipo enogastronomico a vantaggio della destagionalizzazione delle attività economiche in genere. La nuova attenzione ad un bene territoriale ed economico, oltre che paesaggistico, favorisce altresì la tutela del territorio e la prevenzione dal rischio idrogeologico. In questo processo, che appare simile in molte realtà mini o micro insulari italiane, saperi tecnici e saperi culturali tradizionali, possono favorire la attivazione o riattivazione di quelle reti di relazioni e stimolare una fase di riteritorializzazione.

Sonia Gambino
Università Di Messina

Abbandono e spopolamento nel parco dei nebrodi: l'esempio di San Fratello

Abbandono, spopolamento, progetti di sviluppo, economia

Questo contributo mira da analizzare le dinamiche demografiche che hanno caratterizzato l'area nebrodese negli ultimi decenni al fine di verificare quali siano state le cause che hanno portato ad un regresso demografico e quali sono quelle attività che potrebbero, invece, portare in un prossimo futuro ad uno sviluppo del territorio per evitarne l'effettivo declino ed abbandono.

A partire dagli anni '50 del secolo scorso ha avuto inizio quel processo di decadimento delle aree montane interne e di alta collina, tipico del nostro tempo. In questo contesto, l'area nebrodese ha assunto una posizione di punta nel fenomeno dell'emigrazione delle aree interne. La crisi demografica ha colpito in particolare San Fratello, luogo di grande tradizione culturale, in cui le identità del passato sono tuttora presenti, ma il sistema economico debole incentrato sulle attività pastorali e su limitate attività artigianali hanno comportato lo spopolamento e il progressivo invecchiamento della popolazione, relegando, così, il territorio in oggetto ad area marginale ed economicamente depressa. Si è fatta così, sempre più marcata la dicotomia nel territorio nebrodese tra le aree costiere e le aree interne. Due realtà differenti, con tendenze diverse, proiettate verso la crescita le prime e ripiegate su se stesse le seconde. Per raccordare queste due realtà così lontane, bisogna incentivare progetti di sviluppo volti all'interconnessione tra costa-collina-montagna e far sì che il territorio possa raggiungere nella sua interezza uno sviluppo integrato e variegato, per salvaguardare patrimoni suggestivi come quello di San Fratello, che meritano di essere apprezzati per la loro inestimabile bellezza e valorizzati nel modo più adeguato.

Maria Laura Gasparini

Università degli Studi “Parthenope”, Napoli

Dall'abbandono al recupero: le prospettive di rifunzionalizzazione di alcune aree interne della Campania colpite dal sisma del 1980

aree interne, Campania, abbandono, recupero

Il 23 novembre 1980 è una data che è rimasta impressa nella memoria di tutti, perché coincide con uno degli eventi più drammatici vissuti dall'Italia, e dalla Campania in particolare, che ha seminato lutti, devastazioni, rovine. Il terremoto non ha soltanto colpito “fisicamente” molte aree interne, soprattutto dell'Irpinia, ma ne ha rivelata la vera struttura economica e sociale confermando una situazione di perifericità e di degrado che difficilmente avrebbe potuto reggere ancora a lungo. Un'area, dunque, totalmente da ricostruire andando oltre un'operazione basata esclusivamente sulla asettica considerazione del danno materiale, ma piuttosto pensando ad un autentico riscatto per un effettivo sviluppo socio-economico in grado di sanare, anche se in tempi chiaramente non brevi, mali antichi e meno antichi. Una occasione “da non perdere” per poter azzerare tutti i “debiti”, non solo di coscienza, accumulati in trent'anni (quanti ne sono passati dalla creazione della Cassa per il Mezzogiorno alla data del sisma) di approssimazioni e disattenzioni. Oggi ci troviamo a quasi quarant'anni da quell'evento e ci si chiede che cosa in queste aree è cambiato, se è cambiato qualcosa in che termini ciò è avvenuto, se sono stati realizzati o sono ancora allo stato progettuale interventi di rifunzionalizzazione sfruttando le risorse di contesti dotati di un capitale territoriale (naturale, culturale, sociale, produttivo) rilevante ma fino ad oggi poco e male utilizzato che può invece diventare un potenziale fattore di sviluppo.

E' quanto si cercherà di evidenziare nel contributo che, in questa prima fase (si tratta infatti di una più articolata ricerca interdisciplinare che è appena agli inizi), proporrà soltanto una “lettura” di alcuni dati che mettono a confronto la situazione di allora con quella di ora, soffermandosi in particolare sul progetto Alta Irpinia previsto dalla Regione Campania nell'ambito della *Strategia nazionale per le aree interne*.

Carlo A. Gemignani, Luisa Rossi

Dipartimento Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università di Parma

Il Gruppo di ricerca dei primi anni Settanta sulle sedi abbandonate in Liguria. Alle origini di un approccio interdisciplinare al problema dei "territori spezzati"

Geografia storica, sedi abbandonate, Liguria, M. Quaini

Nel 1968 si costituisce in Liguria, presso l'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università di Genova, il "Gruppo ligure di ricerca sulle sedi abbandonate in età medievale e moderna", in risposta alle sollecitazioni provenienti dalla VI Sezione dell'Ecole Pratique des Hautes Etudes di Parigi che stava svolgendo un'indagine capillare sul problema a scala europea. Quest'impresa scientifica ha visto la partecipazione di un gruppo di studiosi di provenienza disciplinare diversa – vero modello per l'epoca, vista anche la carica innovativa dimostrata poi dalla biografia scientifica di molti fra loro – le cui competenze si sono rivelate necessarie per lo studio di un problema la cui principale difficoltà di soluzione consisteva non tanto nel reperimento di documentazione storica, quanto nella datazione delle fasi di abbandono delle sedi scomparse e nell'individuazione delle loro cause. Termini che hanno costretto i ricercatori a prendere in esame una molteplicità di fattori non solo geografici e a mettere in campo una metodologia di incrocio delle fonti valida ancora oggi.

Gli autori di questo intervento intendono riflettere, anche alla luce dei problemi odierni di abbandono della montagna italiana, sulla strategia di analisi adottata dal gruppo di ricercatori e sul contributo che l'applicazione precoce di un approccio geografico-storico ha fornito ai successivi sviluppi delle scienze territoriali (geografia; archeologia, storia ambientale ecc.).

La recente scomparsa di Massimo Quaini, che nel Gruppo ha ricoperto un ruolo fondamentale di coordinamento, ci spinge a inquadrare quel cantiere di ricerca soprattutto all'interno della sua produzione scientifica, nel tentativo di mettere in evidenza l'apporto della sua ricerca nel campo dell'epistemologia della geografia da una parte e, dall'altra, nell'individuazione dei processi alla base delle trasformazioni attuali.

Antonietta Ivona

Dipartimento di Economia e Finanza - Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Il riequilibrio delle aree interne. Fattori di forza e debolezza

Aree Interne, riequilibrio, coesione, risorse

Da molti anni l'analisi dei divari territoriali tra le Aree interne e le aree sviluppate del Paese è al centro del dibattito geo-economico. In particolare, l'interesse si è spesso concentrato sugli squilibri presenti nel Mezzogiorno. Secondo i dati nazionali le Aree Interne rappresentano circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione. Esse appaiono fortemente disomogenee per distribuzione delle risorse, della stessa popolazione, delle località centrali e quindi dei servizi. Il presente lavoro intende analizzare alcuni risultati delle politiche di coesione territoriale europee e nazionali sulla dimensione regionale pugliese. Lo sviluppo locale ha assunto, nel contesto della globalizzazione, una rilevanza sempre più strategica. La globalizzazione, infatti, ha enfatizzato l'importanza della dimensione locale, accentuando sempre più la necessità di coniugare gli interventi esogeni sul territorio con quelli endogeni. Pertanto, la programmazione dello sviluppo richiede come unità di analisi proprio la dimensione locale che meglio si concilia con i principi della sostenibilità. E' importante, tuttavia, mettere a sistema i singoli fattori, valutarne i risultati e diffonderne la conoscenza. La Strategia Nazionale per le Aree Interne enfatizza proprio la necessità di valorizzare l'esistente, ma secondo logiche comuni a tutto il territorio nazionale. Le risorse locali diventano il bacino già presente sui territori, da cui attingere idee per una nuova stagione di sviluppo. Dopo il focus sull'area dei Monti Dauni la Regione Puglia si prepara, infatti, a favorire nuovi territori. La Giunta Regionale della Puglia ha approvato l'individuazione e il finanziamento di nuove aree interne secondo quanto previsto dalla strategia nazionale: il Sud Sud-Salento, l'Alta Murgia e il Gargano. L'individuazione è avvenuta di concerto con il Dipartimento Nazionale di Sviluppo e Coesione. Dopo una prima disamina delle caratteristiche dei tre territori in oggetto, il lavoro si propone di evidenziare gli elementi riequilibranti degli stessi.

Guido Lucarno

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Spopolamento differenziato nell'area del Verbano-Cusio-Ossola: cause, effetti socio-territoriali e prospettive di rinascita economica

Verbania, esodo montano, turismo, confini

Durante i 150 anni trascorsi dall'Unità d'Italia, il territorio corrispondente all'attuale provincia del Verbano-Cusio-Ossola ha profondamente mutato il suo assetto demografico incrementando di oltre il 50% la popolazione residente. Tuttavia, questo andamento è risultato molto disomogeneo, caratterizzando in maniera diversa le aree interessate dal maggiore sviluppo economico e registrando lo spopolamento di quelle montate, con un abbandono che in alcuni comuni è stato pressoché totale, in altri, ridotti con una popolazione di poche centinaia di abitanti, è tuttora in corso.

Le cause di questa difformità risiedono, come è noto, nella marginalità geografica dei territori, nella loro scarsa accessibilità dalle località centrali e dalla carenza di risorse. In alcuni casi, sono state determinanti, nel bene e nel male, le cause geopolitiche, legate alla presenza del confine di Stato, molto spesso dall'andamento anomalo rispetto ai criteri fisici che di solito ne determinano il tracciato sui territori alpini, ed alla sua amministrazione. Il confine, da elemento ingombrante che limitava il libero spostamento di persone e merci, in alcuni casi, dividendo Paesi con caratteri economici diversi, alimentava il contrabbando e per anni ha sostenuto la saltuaria presenza dell'uomo anche nelle aree più impervie della montagna ossolana, oppure ha creato posti di lavoro legati alla presenza delle infrastrutture di valico e delle funzioni doganali ad esse associate. Con la progressiva integrazione economica dei paesi europei, il confine ha dismesso parte di queste funzioni e non è più stato in grado di frenare l'esodo montano, condannando all'abbandono alcune aree più periferiche. Contemporaneamente, si è assistito alla dispersione, assieme ad intere comunità di alpigiani, del loro patrimonio culturale tramandato da secoli, come quello della popolazione walser.

Oggi un nuovo assetto demografico, con la stabilizzazione delle poche unità rimaste a presidiare i comuni montani, può essere riproposto con politiche di valorizzazione di risorse vecchie e nuove, come il turismo climatico e alpino, il termalismo, la gestione di aree protette, le cui attività potranno generare nuovi posti di lavoro compensando la progressiva riduzione di quelli legati all'industria che, per decenni, fino al secondo dopoguerra, aveva sostenuto l'economia e il popolamento del territorio.

Martina Lucarno

Ricercatrice indipendente

Lo spopolamento delle aree walser in alcune località alpine ossolane: un processo irreversibile?

Walser, Ossola, Salecchio, esodo montano

L'Italia rappresenta un esempio straordinario di come popolazione di diverse etnie siano riuscite ad amalgamarsi e a convivere, molto spesso pacificamente, nel corso dei secoli: numerosi sono tuttavia i casi in cui alcune comunità più di recente hanno perso gran parte delle proprie caratteristiche culturali, finendo con l'omologarsi alla cultura dominante, perdendo persino la memoria di usi, i costumi, idiomi e sradicandosi persino dagli insediamenti originari.

Un esempio è costituito dai Walser che nel XIII secolo emigrarono dal Canton Vallese per insediarsi, in genere a quote altimetriche piuttosto elevate, in alcune aree alpine del Piemonte e della Valle d'Aosta, in valli contigue a quelle svizzere di provenienza, con insediamenti sparsi su un'area complessivamente abbastanza ristretta e poco accessibile. Le prime comunità walser si insediarono infatti intorno al Monte Rosa e nella Val Formazza, nelle province di Aosta, Vercelli e Verbania. In alcuni comuni la loro presenza è ancora abbastanza solida, grazie allo sviluppo di risorse che hanno sostenuto le attività agricole tradizionali, cui più di recente si sono aggiunte quelle industriali (soprattutto la produzione di energia idroelettrica) ed i servizi al turismo, alla tenacia con cui alcune famiglie hanno mantenuto il radicamento nella loro terra e all'impegno nella tutela di alcuni tratti culturali, come l'architettura tipica delle abitazioni e la lingua. In altri, invece, la marginalità geografica, la scarsa accessibilità e il mancato rinnovamento delle attività economiche fin dagli anni del primo dopoguerra hanno spinto gran parte della popolazione ad un esodo inarrestabile ed irreversibile. Nel volgere di pochissimi decenni, dopo la seconda guerra mondiale, alcuni insediamenti si sono totalmente spopolati (è il caso di alcuni comuni e alcune frazioni dell'Ossola come Salecchio, Antillone, Agaro) e il patrimonio demografico e culturale delle comunità si è disperso e confuso con quello delle comunità ossolane dei centri di fondo valle.

In questo contributo si tenterà di delineare il quadro geografico dell'esodo walser, del suo impatto sul patrimonio culturale della comunità e di valutare la possibilità di un parziale recupero di questo patrimonio alla luce della più recente evoluzione economica del territorio in funzione turistica.

Giancarlo Macchi Jánica, Graziano Mantiloni, Luca Deravignone
Università di Siena

Desertificazione demografica delle aree interne fragili della valle dell'Albegna

geografia, demografia, spopolamento, aree interne

Uno degli aspetti meglio conosciuti della storia recente degli insediamenti è il progressivo spopolamento che dagli inizi degli anni cinquanta del XX sec. ha investito buona parte delle zone rurali della penisola. Nelle aree interne e montane, l'esodo rurale può considerarsi tutt'altro che concluso: si tratta di territori che registrano per l'intervallo inter-censuale 2001-2011 perdite che superano il 10% della popolazione. I progressivi processi di invecchiamento della società, accompagnati dalle differenti fasi della recente crisi economica – con la drastica diminuzione dei servizi – hanno ulteriormente condizionato il grave contesto di fragilità che caratterizza queste comunità. Nell'ottica di offrire strumenti utili alla definizione di un quadro diagnostico dettagliato, il presente contributo ha come obiettivo di illustrare le ricerche condotte nei comuni di Roccalbegna e Semproniano nella Valle dell'Albegna, nel cuore della Maremma grossetana. Partendo dalle dinamiche storico-demografiche sono stati raccolti e analizzati dati statistici collegati alle trasformazioni delle diverse aree produttive dei territori in esame. L'analisi statistica è servita dunque come base per una ricerca sul campo che, a livello intra-comunale, ha cercato, da una parte, di identificare le condizioni e le prospettive della popolazione, mentre, dall'altra, di analizzare lo stato dei mutamenti materiali di questo paesaggio in continua fase di de-antropizzazione.

Neo-ruralità e sviluppo turistico: la rivitalizzazione territoriale in un'area interna della Toscana, la Valdera

Turismo, aree interne, marginalità, rifunzionalizzazione territoriale

Il lavoro proposto vuole contribuire all'analisi di come molte aree interne della Toscana, dopo decenni di spopolamento e di marginalizzazione economica e funzionale dovuta alla sostituzione della base agricola tradizionale con le nuove economie industriali, ormai da anni stiano mostrando segnali di rivitalizzazione economica e territoriale dovuti soprattutto alle nuove forme di fruizione turistica legate alla campagna e alla valorizzazione del "tipico" e del "tradizionale". Negli ultimi anni, a livello regionale, si è assistito a un forte incremento dei flussi turistici diretti nelle aree più appartate della regione, che in certi casi hanno assunto il carattere di un vero e proprio exploit, con la nascita e lo sviluppo di attività turistiche prima inesistenti.

Tipici della Toscana, questi sviluppi possono sicuramente contribuire in modo sostanziale alla riterritorializzazione di aree altrimenti destinate a un ulteriore inesorabile declino demografico e funzionale: a questo proposito, si vuole proporre l'esempio di una delle zone che sono state maggiormente toccate da questi fenomeni, sviluppando una vocazione turistica caratterizzata ormai da numeri di tutto rispetto sia sul fronte dell'offerta che su quello dei turisti che frequentano queste aree. Il caso è quello della Valdera, area interna della provincia di Pisa, per decenni caratterizzata da agricoltura residuale e pendolarismo verso i centri industriali del Valdarno, nella quale negli ultimi 20/30 anni lo sviluppo del turismo rurale, soprattutto di provenienza estera, sta portando a una notevole rivitalizzazione di borghi e territori fino a quel momento in declino e ormai marginalizzati. Attraverso l'analisi delle serie statistiche di provenienza regionale coprenti l'arco di oltre un ventennio e ricorrendo agli applicativi GIS, si vuole pertanto osservare la rapida evoluzione di tali sviluppi.

Francesco Malandra, Alessandro Vitali, Matteo Garbarino,
Carlo Urbinati

Università Politecnica delle Marche, Università di Torino

Forest landscape shifting mosaic: 60 years of land use changes in the Apennines

Land use change, abandonment, new forests, cultural landscapes

The millennial combined action of human activities and natural processes shaped the mountain landscape of the Apennine range. Recent abandonment of traditional rural activities led to changes in landscape structure and composition. Land-use change (LUC) analysis can provide necessary information to understand past human-related dynamics and tools to manage the future development of these cultural landscapes. At landscape-scale we investigated: i) the most important land-use transitions (1954-2012), occurred overall, in the two dominant exposures (NE-SW) and two altitudinal levels (below and above 1300 m asl); ii) the landscapes structure and its dynamics; iii) the main drivers of new (natural) forest dynamics in the Apennines. At nine representative sites (with peaks above 2000 m asl) from Mt. Cimone to the Matese massif we selected 2 landscapes of 16 km² each, located respectively on North-East (Adriatic) and South-West (Tyrrhenian) slopes. We used aerial photos from 1954 (GAI - IGM) and 2012 (AGEA) to set up 36 thematic maps (18 landscapes per 2 time slots) with object-based semi-automatic classification. We computed Land Use transitions, landscape structure metrics and new forest dynamics by means of multivariate statistics and GLMs models. Forests expanded into grasslands and croplands with no significant difference in the Tyrrhenian and Adriatic exposures but more extensively below 1300 m a.s.l. Simplification of landscape structure seems to increase. Proximity to old forest, lower elevation, gentler slope and old croplands are the main drivers of tree encroachment. Land use change analysis and drivers of forest expansion are critical to understand how high elevation “cultural landscapes” reacted to the abandonment of traditional activities in the Apennines. Landscape management in these changing areas needs to be implemented to prevent further decline of the environmental value of Apennines mountain areas and to develop tools for predicting future trajectories.

Lucia Masotti

Università degli Studi di Verona

Territorializzazioni sovrapposte, identità rizomatiche, rappresentazioni delle minoranze ebraiche in Italia: una prospettiva geostorica per l'analisi di paesaggi etnici attuali.

Territorializzazione; paesaggi etnici; identità locali; migrazioni

In virtù dello Statuto Albertino, i membri delle comunità ebraiche e valdesi raggiunsero la parificazione civile e videro decadere i vincoli residenziali cui erano sottoposti da secoli.

L'abbandono, parziale o totale, delle antiche sedi si svolse secondo tempi e pulsioni in principio differenti da quelli della popolazione maggioritaria, per allinearsi a questa, secondo ragioni e modalità coerenti all'appartenenza socio-economica, al principio del XX secolo.

L'entità numerica delle comunità minoritarie non incise significativamente sui fenomeni di spopolamento delle aree rurali nelle quali parte dei gruppi risiedeva, ma piuttosto ridefinì, dopo convivenze secolari, l'equilibrio di territori a lungo caratterizzati da un certo livello di mixité, e quindi l'identità delle comunità locali, progressivamente private della relazione con l'alterità etnico-religiosa che la presenza di un gruppo minoritario – diverso e differente a un tempo – aveva radicato nell'identità della civitas e nel paesaggio.

I discendenti delle comunità dell'antico network padano-veneto - demograficamente estinte prima a causa della Shoà, poi a seguito dell'attrattività dei maggiori centri urbani - hanno seguito a riconoscere in quelle località le proprie origini geografiche. A partire dagli anni Ottanta del XX secolo - parallelamente al compiersi dell'esodo dalle campagne alla città - si osserva un moto di riaffermazione della memoria di una convivenza che, nei territori dei ducati padani, viene riconosciuta come complessivamente positiva sia dalla componente minoritaria che da quella maggioritaria: l'esposizione delle territorializzazioni sovrapposte che caratterizzarono il passato trova in musei e percorsi turistici locali il medium di una narrazione cui solo dopo la metà degli anni Novanta si affianca il racconto della Deportazione e della Shoà.

Eleonora Mastropietro, Daniele Ietri

Università di Milano, GUCP - The Global Urban Competitiveness Project

I Monti Dauni, un esempio di Area interna: tra valore paesaggistico, spopolamento e opportunità di sviluppo

aree interne, paesaggio, spopolamento, politiche territoriali

I Monti Dauni rappresentano un territorio nel quale è possibile ritrovare molte tra le contraddizioni, le debolezze e il potenziale delle Aree interne italiane. Il territorio, compreso nella provincia di Foggia e situato al confine con Basilicata e Campania, è composto da trenta comuni nei quali risiedono oggi circa 140 mila abitanti, “superstiti” della grande migrazione della popolazione che ha interessato l’area a partire dal secondo dopoguerra, in atto ancora oggi.

La zona vive una condizione di criticità demografica, progressivo deterioramento infrastrutturale e difficoltà nell’elaborazione di strategie per lo sviluppo locale, che si contrappongono al grandissimo potenziale dato dalla particolare bellezza paesaggistica, sia degli ambiti rurali sia dei piccoli centri che la compongono, nonché dalla ricchezza del patrimonio storico e ambientale e, non ultimo, dalla qualità delle produzioni agricole.

Dal punto di vista paesaggistico i segni della modernizzazione sono espressi vivamente solo dalla presenza di uno dei più estesi parchi eolici di Italia (che segna oggi il profilo dei monti senza restituire forse economicamente quanto dovrebbe al territorio) e dagli interventi finanziati grazie ai fondi del terremoto del 1980. Solo in tempi più recenti sono intervenute le politiche derivanti dalla Programmazione UE, in particolare con la costituzione del GAL. Al contempo, dal punto di vista economico, è ancora prevalente un’idea di sviluppo attraverso l’insediamento di attività manifatturiere. Questa visione è fortemente influenzata dal modello rappresentato dal vicinissimo stabilimento Fiat Sata a Melfi, che svolge ancora un ruolo essenziale per l’occupazione della popolazione locale. Dal punto di vista amministrativo l’area vive, infine, fortemente la difficoltà di organizzarsi come sistema, soprattutto a seguito della soppressione delle comunità montane.

Sulla base di un percorso di ricerca sul campo, il contributo vuole fornire una descrizione del contesto dell’area dei Monti Dauni, riferendo delle difficoltà sopra accennate e degli elementi che si prefigurano come potenziale valore per il territorio e per lo sviluppo locale. Tenendo nella dovuta considerazione la strategia per le Aree interne, si farà riferimento ad esperienze puntuali di progettazione territoriale e alle diverse articolazioni che stanno attualmente favorendo o ostacolando le aggregazioni amministrative e i rapporti con le diverse scale di governo territoriale.

Irene Meloni, Fabio Parascandolo

Università di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio

Territori spezzati e coscienze di luogo tra passato e futuro. L'emersione di percorsi agro-civici in Centro Sardegna

aree rurali, fragilità insediativa, coscienze di luogo, agricivismo

La nostra proposta di riflessione verte sui rapporti intercorrenti tra il senso di appartenenza locale dei residenti rurali e le intense modificazioni dei luoghi, sopraggiunte in particolare dalla seconda metà del secolo scorso. Ci chiederemo in quale maniera questi mutamenti abbiano influenzato e influenzino tuttora la percezione dei vari ambienti-di-vita in termini di vivibilità e “abitabilità”, presente e futura. L'inquadramento teorico prenderà spunto da una incursione multidisciplinare sui temi identitari, a partire dall'approccio fornito dalla psicologia cognitiva-sociale (che considera il “Sé” personale e sociale come risultato di un processo continuo di definizione e ri-definizione delle identità, e come conseguenza di relazioni e interazioni che avvengono tra gli individui e i loro contesti quotidiani). Terremo inoltre conto delle definizioni di “Sé ecologico” e di place identity, focalizzando il discorso da un punto di vista sia geografico-territorialista che socio-antropologico, ed esamineremo elementi che consentano di sviluppare il tema alla luce della nozione innovativa di bioregione.

All'inquadramento teorico seguiranno alcune applicazioni sul campo in piccole aree rurali del Centro Sardegna, presso comunità gravate da fragilità socioeconomiche e fenomeni di spopolamento. Dedicheremo la ricerca a tre paesi di media o alta collina situati in provincia di Nuoro/Oristano. Attraverso l'impiego di statistiche ufficiali, documentazioni d'archivio, strumenti e risultanze di ricerca partecipata, cercheremo di descrivere il rapporto delle popolazioni locali con i “loro” luoghi. Renderemo conto di come questi ultimi si siano trasformati nel tempo (nelle percezioni, negli usi e nelle pratiche) e ci interrogheremo su quale ruolo eserciti l'ambiente locale sulle visioni di sviluppo delle nuove generazioni di residenti nell'attuale “tempo di crisi”.

Nella nostra ricerca presteremo attenzione alle varie declinazioni del ritorno alla terra e al territorio, e pertanto a inediti o rivitalizzati processi di attivazione degli agroecosistemi e dei beni naturali a fini di inclusione e benessere sociale, ri-territorializzazione delle attività umane, formazione di coscienze di luogo, innescio di nuovi fenomeni di coevoluzione sinergica tra comunità, insediamenti, storia e patrimoni materiali e immateriali.

Giovanni Modaffari, Maria Olimpia Squillaci
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Smithsonian Institution

Like a rolling stone: fughe e ritorni nella Calabria grecanica

Geografia, Calabria, demografia, borghi

L'Area Grecanica della Calabria ionica è una delle aree Progetto della Strategia nazionale per le Aree interne. Ricostruire l'evoluzione demografica e urbanistica di questa rete di borghi - durante il XX secolo, così come le ultime prospettive di intervento - permette di analizzare un territorio che si presenta spezzato sotto numerosi aspetti. In un'area particolarmente aspra, caratterizzata dalla presenza delle fiumare, da una conformazione che ha sempre reso difficile la comunicazione tra centri distanti solo pochi chilometri, si osservano alcuni esempi di deterritorializzazione in diverse modulazioni. Sul piano storico, si distinguono due momenti fondamentali: la fase precedente la Seconda Guerra Mondiale, in cui il progressivo spopolamento è legato alla realizzazione delle infrastrutture di collegamento che permettono di intraprendere le prime migrazioni; una seconda fase, a partire dagli anni '50, in cui i disastri naturali (alluvioni) e la spinta all'urbanizzazione provocano la fine di alcuni dei numerosi centri abitati. Attraverso la lettura dei dati più recenti, si approfondiranno i casi di comunità interne, ormai disgregate, che hanno lasciato tracce unicamente architettoniche della loro esistenza, che oggi stanno subendo un processo di riscoperta e musealizzazione (Pentedattilo); comunità che hanno esercitato una resistenza parziale e si sono 'sdoppiate' nei corrispondenti paesi nuovi, prevalentemente costieri, in seguito a catastrofi naturali (Africo-Africo nuovo) oltre che al calo demografico dovuto all'emigrazione economica e all'urbanizzazione; altre ancora tentano un processo di riterritorializzazione per rilanciare le loro prospettive e ravvivare il tessuto socio-economico attraverso la valorizzazione della loro identità specifica (Bova, Palizzi). In conclusione, si confronterà il ritratto di questo territorio con la questione della storica lingua grecanica: elemento d'identità locale, un respiro fatto di abbandoni e riscoperte all'interno dei borghi.

Ivana Moretti

Università di Genova, Stati Generali dell'Innovazione

Gli antichi borghi di Canale e delle Borzine. Tra tradizione, storia e applicazioni multimediali

territorio, storia della popolazione, tradizione, applicazioni multimediali

Conoscere il nostro territorio significa soprattutto conoscere le nostre tradizioni, solo in tal modo si può contribuire a rinsaldare quel vincolo di rispetto nei confronti delle passate generazioni. Oggi la “riterritorializzazione” può passare anche attraverso l'utilizzo di nuovi media. Canale di Fontanigorda e il suo piccolo borgo delle Borzine, in Valtrebbia, con le casetorri è stato oggetto di un accurato lavoro di ricerca sia architettonica che documentaria, a cui si è aggiunto uno studio genetico sull'ultima residente alle Borzine, che ha potuto evidenziare per quella comunità, da sempre omogenea, un'origine alsaziano/germanica (facendo ipotizzare anche una possibile discendenza dai Franchi). Altri elementi che farebbero propendere per un'origine carolingia sono, per esempio, il sistema ereditario che vede il patrimonio suddiviso tra tutti i figli maschi, escludendo di fatto la primogenitura. Le case, i terreni e le tradizioni vengono ereditati da padre in figli per diversi secoli e i matrimoni si svolgono all'interno della stessa comunità. Un primo spopolamento avviene, tutto sommato in epoca relativamente recente, dalla fine degli anni '50 in poi, con un irreversibile trasferimento da Canale verso Genova: intere famiglie si trasferiscono in città, chiudendo le case e abbandonando i campi e l'allevamento. Il paese muta la sua originaria natura agricola, alcune case vengono ristrutturate e quelle che prima erano stalle diventano appartamenti per il turismo estivo dei genovesi. Anche il paesaggio naturale cambia: molte aree un tempo “pulite” vengono invase da roveti e vegetazione disomogenea, i secolari boschi di castagni sono sempre meno praticabili, come pure molti sentieri. Oggi assistiamo a un secondo tipo di spopolamento: quello che vede abbandonare anche le seconde case, dato l'alto costo per mantenerle. È pertanto in fase di studio un progetto di rivalutazione, che puntando sul turismo, vedrebbe la costituzione di una sorta di percorso “greenway” con punti d'interesse e punti ristoro sia all'interno del paese di Canale, sia lungo i tre chilometri di strada sterrata che separano il borgo delle Borzine da Canale. Ogni punto dovrebbe prevedere un QRcode, che, attraverso smartphone o tablet, scaricando l'app. Aurasma, permetterebbe ai turisti di usare la realtà come chiave d'accesso a un universo più ricco e divertente, inclusivo e multimediale, sovrapponendo in tempo reale passato e presente attraverso grafica, video e audio.

Durante la presentazione verranno proiettate immagini dei luoghi prima e dopo l'abbandono anche attraverso documenti storici tratti dagli Archivi di Stato di Genova e Piacenza. Verranno forniti dati statistici sull'abbandono dei due borghi e sarà illustrato il progetto multimediale con cui si ritiene si possa determinare una rioccupazione del paesaggio rurale basata sulla creazione di infrastrutture

Alessandro Antonio Palumbo

Università degli Studi di Siena

Le politiche di riterritorializzazione e neo-ruralità nel Centro Sardegna

spopolamento sardegna politica neoruralità riterritorializzazione mobilità periferia marginalità

La crescente attenzione politica verso il tema dello spopolamento delle aree interne della Sardegna Centrale è la pubblica constatazione delle conseguenze, ormai evidenti e manifeste, del fenomeno e dei suoi multiformi risvolti. La premessa è che lo spopolamento è un fenomeno eterogeneo nelle sue molteplici dinamiche storico-geografiche: le conseguenze non riguardano infatti solo le questioni più apparenti, come l'invecchiamento progressivo della popolazione e le consequenziali implicazioni demografiche. Esso è connesso e tocca gli assetti più profondi e connettivi di un territorio: dalla sua struttura socio-economica alla sua fisionomia antropico-culturale. Le aree abbandonate inoltre sono, prima di tutto, dei patrimoni che devitalizzati dallo stato di inutilizzo inferiscono sul vivere storico dei luoghi. Pertanto la questione dello spopolamento del Centro Sardegna è una tematica presente che ci proietta al futuro. Perciò affrontare come ci poniamo in questo breve studio, le politiche di “riterritorializzazione” e neo-ruralità sia di enti pubblici, come i Comuni interessati e la RAS (Regione Autonoma Sardegna), che di soggetti privati quali Associazioni ed Enti vari, ci permette non solo di sapere quale sia la percezione politica del fenomeno e delle sue cause, alla luce della tipologia degli interventi messi in atto; ma soprattutto quale immagine e territoriale si vede e si vuole dare nel futuro prossimo per le aree in questione. Tale indagine inoltre ci aiuterà a capire se possiamo correlare il fenomeno dello spopolamento ad un processo più ampio e complesso che riguarda il posizionamento periferico dell'area Sardegna nel sistema spaziale della mobilità geografica globale. Se la risposta è positiva allora dobbiamo capire se le risposte politico-amministrativo al fenomeno in questione siano responsi funzionali a questo tipo di lettura ed interpretazione.

Una regione di paesi. Il Molise tra declino e rinascita territoriale

Aree interne, popolazione, agricoltura, governance

Il Molise è oggi l'unica regione italiana con una popolazione inferiore a quella del 1861. Qui la deriva delle aree interne e l'emigrazione sono state più pronunciate che altrove, con rilevanti effetti negativi sul piano sociale, economico e ambientale. Ha resistito tuttavia la rete dei paesi, con il loro assetto istituzionale basato sul Comune. Nella seconda metà del '900 l'abbandono delle aree interne ha avuto come contraltare un processo di litoralizzazione e lo sviluppo di alcuni poli industriali che hanno ulteriormente indebolito la trama territoriale dei servizi e delle attività economiche. Si è così prodotto un doppio danno: l'abbandono di gran parte del territorio e l'eccessiva antropizzazione di ambiti puntuali o costieri. In entrambi i casi, apparentemente contrapposti, si è prodotto un effetto unico: il degrado territoriale e il peggioramento della qualità della vita. Con la differenza che nelle aree interne il territorio ha mantenuto sotto traccia le sue vocazioni e il suo patrimonio, mentre nelle aree industriali esso è stato snaturato, spesso in modo irreversibile. A partire dai primi anni 2000 in alcune aree interne hanno preso corpo esperienze di rinascita territoriale attraverso percorsi di protagonismo e di partecipazione delle comunità locali. Nel Matese, in Alto Molise, nel Fortore e in vari altri punti della regione si registrano casi di sviluppo endogeno che, nell'orizzonte della crisi strutturale del modello di sviluppo capitalistico, fanno del Molise un laboratorio adatto alla elaborazione di nuove forme economiche e di organizzazione della comunità, che in qualche caso sembrano prefigurare una inversione di rotta anche nelle dinamiche del popolamento.

In un'ottica territorialista, l'intervento propone una lettura storica della deriva territoriale (deteritorializzazione) e, attraverso l'analisi di alcuni casi specifici, indica le possibili strategie di riteritorializzazione tramite l'empowerment delle comunità locali e la rivitalizzazione dei borghi e delle zone rurali, che della regione costituiscono l'ossatura al tempo stesso fragile e resistente.

Andrea Perrone
Università di Roma “Tor Vergata”

Lo spopolamento montano negli studi dei geografi italiani del XX secolo. Analisi e soluzioni prospettate dal Comitato nazionale per la geografia

spopolamento montano, Comitato nazionale per la geografia, Alpi, Appennini

Nel primo dopoguerra, dopo la nascita del Comitato nazionale geografico (1922), il fenomeno dello spopolamento delle aree montane italiane destò l'interesse dei geografi italiani che si occuparono del problema per delinearne alcune possibili soluzioni. Le cause era legate ad una serie di fattori, come la presenza di eserciti stranieri e non, in alcune aree di confine, e difficoltà di natura socio-economica. Il progetto venne fissato nel 1928 dopo il riordino del Consiglio nazionale delle ricerche e la nascita del Comitato nazionale per la geografia, che sostituì il Comitato nazionale geografico.

Gli studi e le ricerche dei geografi italiani iniziarono nel 1930 e ottennero il plauso dei Congressi geografici internazionali e garantirono la realizzazione di un'ampia mappatura dei problemi che affliggevano le Alpi e gli Appennini. L'attività venne organizzata in seno al Comitato geografico nazionale dalla Commissione per le Ricerche sullo Spopolamento montano, presieduta da Antonio Renato Toniolo presso l'Istituto di Geografia generale della R. Università di Pisa, in collaborazione con il demografo Ugo Giusti e con l'Istituto di Economia agraria di Roma, favorendo la nascita di una speciale commissione presso il Ministero preposto, che avanzò l'idea di incentivare l'insediamento nelle zone, soprattutto alpine, che andavano spopolandosi. Gli studi vennero compiuti sul terreno da ricercatori specialisti che individuarono le cause del decadimento economico e demografico, elaborando delle monografie geografico-economiche sullo spopolamento, illustrate da tavole e carte, nonché portando un contributo notevole allo studio delle cause con indagini concrete e particolari proposte di rimedi.

A partire dal 1946 e negli anni seguenti, tirando le somme sul lavoro compiuto dal Comitato nazionale per la geografia in seno al Consiglio nazionale delle ricerche, Roberto Almagià non mancò di ricordare che era stata realizzata una vasta indagine sullo spopolamento montano in Italia, del tutto compiuta per l'intera area alpina (sette volumi con 43 monografie di autori diversi, più un volume di relazione generale), ben avviata per l'Appennino (due volumi con 10 monografie). In linea con quanto compiuto fino a quel momento, Almagià sottolineò la necessità di proseguire lungo il percorso tracciato sino ad allora per completare il lavoro del Comitato geografico e dei vari Istituti geografici preposti.

Sergio Pinna, Massimiliano Grava
Università di Pisa

La concentrazione demografica nei comuni toscani dall'Unità d'Italia ad oggi, con uno sguardo particolare a quelli montani

Toscana, Geografia della popolazione, Comuni montani, GIS

L'obiettivo della ricerca è quello di valutare le dinamiche demografiche dei comuni toscani dal 1861 ad oggi, calcolandone l'indice di accentramento della popolazione in rapporto alla superficie. Con tale indice si cerca di mettere in evidenza il trasferimento di popolazione dalle aree interne verso quelle che nel tempo assumono maggior rilevanza sotto il profilo economico; nell'ambito delle suddette aree interne, si vuol poi accertare se le montane hanno presentato un comportamento diverso.

L'impiego dei metodi GIS consente infine di rappresentare cartograficamente i fenomeni più interessanti, scaturiti dalle analisi.

I dati utilizzati sono quelli dell'ISTAT: i censuari dal 1861 al 2011, con l'aggiunta degli aggiornamenti al primo gennaio 2017. La differenziazione tra comuni montani e non (secondo la legge 991/1952) è stata invece desunta dal sito del Sistema Informativo della Montagna.

Leonardo Porcelloni, Federico Mazzelli, Leo Cusseau, Shirin Amini
ReCreo (costituendo spin-off Università degli Studi di Firenze)

Abbandono di aree rurali e reti innovative di rigenerazione

Abbandono, aree rurali, mappatura, rigenerazione

ReCreo trova la sua origine dall'analisi di un problema preminente sul territorio italiano: il progressivo spopolamento delle aree rurali ed un conseguente abbandono delle strutture abitative, produttive e dei terreni. Tale questione va ad affiancarsi all'esponenziale crescita di consumo di suolo che colpisce prevalentemente le zone periurbane e urbane a bassa densità, a scapito dunque delle zone agricole e naturali; comportando inoltre una progressiva perdita del patrimonio sia materiale che immateriale, a discapito delle conoscenze tradizionali, e dei servizi ecosistemici. Di fronte a ciò, i luoghi abbandonati dimostrano un crescente interesse culturale, ma soprattutto socio-economico indirizzato verso innovative forme di governo del territorio attente alle nuove esigenze delle comunità, le quali possono costituire un'enorme opportunità di sviluppo e resilienza. La trasversalità dell'argomento ha fatto sì che il gruppo di lavoro sia di carattere multidisciplinare (geografia, architettura, ingegneria, relazioni internazionali), in modo da trattare le risorse abbandonate nella maniera più ampia possibile. Intende infatti considerare la ricerca storico-geografica, lo stato dell'arte delle risorse, i progetti innovativi di rigenerazione ad esse applicabili, bandi e tendenze del contesto nazionale.

Alla base del progetto vi è l'implementazione di un geo-portale dedicato alla promozione di iniziative di rigenerazione territoriale e a sostegno di progetti innovativi. Mediante una iniziale e continuativa geo-localizzazione delle risorse, verrà realizzata una mappatura e quindi censimento delle risorse abbandonate. Protagonisti dell'individuazione di nuove modalità di azione sulle aree rurali sono i casolari con terreno di pertinenza, elemento distintivo del paesaggio toscano, idonei per esperienze co-abitative temporanee. Viene svolta un'analisi contestuale qualitativa sul territorio già in corso, pratica indispensabile per garantire la durabilità del progetto e i processi di "riterritorializzazione".

Paola Pressenda

Università degli studi di Torino

Lo spopolamento della montagna nell'operato del CAI: riflessioni teoriche e indagini sul campo.

Club Alpino Italiano – spopolamento montagna - inchiesta

A far corso dalla seconda metà degli anni '20 del Novecento, il Club Alpino Italiano, propone la questione dello spopolamento della montagna, sia con interventi in occasioni di pubblica visibilità quali i convegni nazionali alpini e i congressi geografici italiani, sia attraverso articoli o brevi notizie pubblicati con costante ricorrenza sulle pagine dei periodici del sodalizio.

Su questo così come su altri temi di matrice geografica, a fronte di una circoscritta elaborazione teorica delle problematiche, l'associazione dimostra cogenti capacità organizzative e di azione: la sezione di Torino promuove un'inchiesta sul fenomeno collazionando dati ed informazioni attraverso questionari inviati a podestà, parroci, medici e maestri delle comunità montane. Tali indagini, non limitate a quantificare numericamente i dati del processo di spopolamento, ma sostenute da tentativi di analisi sulle cause e da ipotesi su possibili soluzioni al problema - che oscillano tra museificazione della montagna e sua conservazione in chiave protezionistica a scopo di fruizione turistica da un lato e sostegno e supporto alle “piccole industrie di montagna” al fine di arginarne lo spopolamento dall'altro - sono poste in stretta connessione con le questioni del rimboschimento, della tutela delle risorse boschive, dell'equilibrio idrogeologico, ma anche della silvicoltura come mezzo di sostentamento delle popolazioni alpine.

Tali iniziative confluiranno in maniera più o meno diretta nei lavori della nota Commissione per lo studio dello spopolamento montano, istituita di concerto con Inea e Cnr, il cui questionario guida riflette parecchie delle impostazioni già anticipatamente sperimentate dall'inchiesta promossa da CAI. Sul tema dello spopolamento della montagna il Club Alpino Italiano funge così da incubatore di iniziative e riflessioni che saranno portate avanti successivamente in maniera più definitiva e compiuta da organismi creati ad hoc, confermando il ruolo dell'associazione quale luogo di sperimentazione e centro propulsore di idee che troveranno compimento ed esiti definitivi in altre sedi.

Marco Prosperi, Simone Bozzato, Fabio Pollice

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Università del Salento

Albergo di comunità e recupero degli orti urbani: un possibile modello di "riterritorializzazione" e riqualificazione dei paesaggi rurali.

Albergo di comunità e orti urbani, riterritorializzazione, spopolamento aree interne, turismo sostenibile

Nel corso dell'ultimo mezzo secolo, i centri storici dei borghi delle aree interne e del territorio ad essi limitrofo hanno subito un processo di spopolamento e, dunque, di depauperamento sia del contesto socio-economico-culturale, sia del tessuto insediativo. Problema, questo, che deve essere da monito per indirizzare la ricerca verso forme di progettualità che mirino a stimolare il ripopolamento dei piccoli centri rurali, attivando processi di riterritorializzazione ancor prima di pensare ad altre forme di investimento. Il rischio che si corre è quello di mettere in campo numerose energie e risorse, che potrebbero essere vane se non si interviene prima sul ripopolamento di tali zone.

Di fondamentale importanza, quindi, sarà mettere a sistema tutte quelle potenzialità artistico-culturali, architettoniche, naturalistiche e paesaggistiche delle quali queste realtà territoriali sono ricche e dunque offrono un terreno fertile per sperimentare nuove forme di turismo sostenibile, come il recupero degli orti urbani coniugato allo sviluppo del modello di albergo diffuso di comunità.

Allora, tali potenzialità inesprese, se messe a buon frutto, potrebbero captare quei turisti che perseguono gli stili della sostenibilità, della consapevolezza, dell'autenticità e della responsabilità e così dare avvio ad un processo di rigenerazione economica e socio-culturale di non secondario monito. In tal modo si attiverebbe una fase di rigenerazione territoriale di ampio respiro che preveda, da un lato, una ricucitura del tessuto urbano e sociale ormai frazionato e, dall'altro, una rifunzionalizzazione in chiave turistica, così da poter offrire ai cittadini una migliore qualità della vita, sia in termini sociali che economici, che funga ulteriormente da attrattore per nuovi residenti in quelle realtà territoriali di notevole pregio.

L'obiettivo sarà quello di realizzare un prototipo che possa stimolare la nascita di una economia locale basata proprio su questo: responsabilizzare i cittadini ed educarli alla cura del patrimonio esistente; sviluppare e adottare un modello di turismo moderno che possa attrarre turisti di ogni estrazione sociale; invogliare i cittadini a tornare a vivere nel centro storico e, quindi, stimolare una naturale riqualificazione, e conseguente riuso, di pre-esistenze; calamitare investitori pubblici e privati che possano stimolare una ripresa economica ormai in declino.

Toni Ricciardi
Université de Genève

Spopolamento e desertificazione nell'Appennino meridionale: il caso dell'Alta Irpinia

emigrazione, nuove mobilità, terremoto, spopolamento

La provincia di Avellino, in particolar modo l'Alta Irpinia, non si caratterizza solo per essere un'area ad alto tasso sismico (il più famoso è il terremoto del 1980) bensì, anche come territorio soggetto, nelle diverse fasi della storia dell'emigrazione italiana, ad alti tassi di espatrio.

Il periodo in cui per la prima volta si registrano dati di una certa rilevanza numerica rispetto agli espatri è ascrivibile a dopo il 1880, con scarse 1.000 partenze, le quali crescono in media sulle 3-4mila unità all'anno fino a ridosso del 1900. In questo primo ventennio i flussi sono diretti, prevalentemente, verso il centro America (Messico) e l'America Latina, in particolar modo Brasile e poi Argentina. A partire dal nuovo secolo, e nell'arco di un quindicennio (1900-1915), si ha una netta prevalenza degli espatri verso gli Stati Uniti, con una media annua che oscilla tra le 12.000 e le 18.000 partenze l'anno, toccando il picco di oltre 20.000 partenze nel 1902.

In definitiva, nel periodo tra il 1880 e il 1915, la provincia di Avellino ha subito oltre 280.000 partenze, equamente suddivise tra i tre circondari di Ariano Irpino, Sant'Angelo dei Lombardi ed Avellino, con rispettivamente un tasso di espatrio del 22%, del 30% e del 40%. La fase tra le due guerre mondiali, oltre ad essere caratterizzata dal blocco e dalla legislazione fascista in materia di emigrazione, non ci offre dati in merito, solo stime. Stando a quest'ultime, si stima che non più di 25.000 irpini modificarono la propria residenza. A partire dal secondo dopoguerra, le partenze riprendono con vigore, attestando la provincia di Avellino quale prima provincia campana in termini d'incidenza sulle partenze.

L'intervento ha l'obiettivo di tracciare un bilancio di lungo periodo focalizzando l'attenzione dal punto di vista della periodizzazione dal 1946 a oggi.

Antonella Rinella, Francesca Rinella

Dipartimento di Scienze dell'Economia, Università del Salento,

Dipartimento di Economia e Finanza, Università degli Studi 'Aldo Moro'

Marginalità e progetti di ruralizzazione ludica: il Sistema delle Comunità Ospitali dei Monti Dauni (Foggia)

sviluppo locale, turismo esperienziale, Borghi Autentici d'Italia, Monti Dauni

La costante crescita della domanda turistica 'esperienziale' può innescare significativi processi di 'ruralizzazione ludica' (Claval, 1996, p. 260) dei centri abitati marginali di piccola dimensione, lontani dai circuiti turistici dotati di un'immagine 'vigorosa' (Lynch, 1964) attraverso strategie capaci di tenere lontane tali comunità sia dal rischio di chiusura agli stimoli sovralocali per difendere la propria identità, sia da quello della 'colonizzazione patrimoniale' che adotta formule d'uso esogene ed omogeneizzanti, puntando sul rafforzamento di due competenze fondamentali: «fare società locale» (Magnaghi, 2013, p. 80) e «coltivare l'amor loci» (Pileri, Granata, 2012). Tali competenze sono alla base del progetto 'Comunità ospitali' ideato dall'Associazione Borghi Autentici d'Italia (BAI), nel quale la compagine locale si fa portatrice di un'accoglienza 'speciale' offrendo ai visitatori l'opportunità di scoprire non delle semplici e tradizionali destinazioni turistiche, ma delle 'destinazioni relazionali', 'inclusive', la cui aspirazione è quella di innescare un processo di crescita economica e sociale sostenibile grazie all'integrazione, all'interazione e al coordinamento di tutti gli elementi del milieu.

Il presente lavoro di ricerca illustra l'iter costitutivo del 'Sistema delle Comunità ospitali dei Monti Dauni', composto da 30 comuni della provincia di Foggia e articolato in 7 Comunità ospitali.

Lo studio è effettuato attraverso l'analisi dei contenuti del portale www.borghiautenticiditalia.it riguardanti il progetto, la ricerca sul campo e l'intervista agli attori locali, al fine di comprendere i tratti salienti del percorso di valorizzazione messo in atto da questa aggregazione spontanea di territori e comunità per lungo tempo interessati da fenomeni di depauperamento economico e sociale che, in armonia con la filosofia di BAI, «ce la vogliono fare», «consapevoli di avere risorse e opportunità per individuare nuove strade per uno sviluppo futuro» (www.borghi.autenticiditalia.it).

Silvino Salgaro

Università degli Studi di Verona

La Val d'Alpone: un territorio alla ricerca della propria identità, tra utopia e realtà.

Val d'Alpone; aree interne; spopolamento; riterritorializzazione

‘Ricucire il territorio’ è un imperativo oramai cogente per la politica del paese.

Nel corso della seconda metà del secolo scorso il progressivo abbandono delle aree interne a favore dei centri urbani ha prodotto spopolamento e dissesto idrogeologico, anche se la rinaturalizzazione di ampi spazi ha valorizzato l'ambiente naturale delle aree marginali.

Le azioni portate avanti per frenare l'esodo raramente hanno prodotto gli effetti sperati poiché, nella maggior parte dei casi, gli interventi sono stati progettati e promossi senza la partecipazione dei residenti. Colonizzati da modelli di sviluppo e stili di vita impropri, espropriati delle proprie risorse, marginalizzati dai servizi essenziali, i residenti rimasti non solo hanno spezzato gli antichi legami con il proprio territorio, ma tendono ad osteggiare ogni iniziativa volta ad una ri-territorializzazione, prospettata secondo ottiche e criteri avulsi dal contesto socio-culturale di riferimento.

Il caso di una Valle della provincia di Verona, ricca di risorse ambientali e potenzialmente valorizzabile, costituisce l'emblema di una conflittualità resiliente tra centro e periferia, per la cui soluzione devono essere approntate strategie diverse rispetto a quelle adottate finora, nonché prospettate dalla logica che sta alla base del progetto “aree interne”.

Franco Salvatori, Pierluigi Magistri
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Geografie di uno spopolamento: dalle narrazioni di una “detritorializzazione” alle prospettive di una “riterritorializzazione” dell’Abruzzo interno aquilano

detritorializzazione, riterritorializzazione, aree interne, Abruzzo

L’Abruzzo aquilano, nella sua cantonalizzazione storica (Valle dell’Aterno, Marsica, Valle Peligna e Alto Sangro), già a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo e con ritmi sempre più crescenti a far data dal secondo dopoguerra, ha sofferto il fenomeno dello spopolamento e dell’abbandono delle aree rurali e più marginali, sebbene con differenze cronologico-cantionali nell’evoluzione del processo.

Tale fenomeno è stato ampiamente studiato fin dalla metà del secolo scorso e ne sono state individuate cause, modalità e conseguenze.

Oggi, tuttavia, l’evoluzione tecnologica, una maggiore connettività fra territori, una più immediata possibilità nella comunicazione e nella veicolazione delle informazioni e una complessificazione della società hanno dato avvio, alla grande scala, a nuove dinamiche di territorializzazione e a nuovi processi socio-culturali che, inevitabilmente, interessano anche il territorio in questa sede considerato.

Pertanto, alla luce della storia della decrescita demografica dell’Abruzzo aquilano interno e delle sue conseguenze, diviene necessario riconsiderare se ancora persistano le stesse cause e gli stessi impedimenti ad una qualità della vita considerata dignitosa che hanno determinato in passato lo spopolamento di queste aree o se, invece, i cambiamenti che interessano l’attuale società stanno apportando significative trasformazioni anche in questi contesti territoriali rurali e montani, un tempo considerati marginali.

In tal ultimo caso, l’intento è quello di comprendere quale è l’attuale condizione dei territori considerati in questa sede e quali possano esserne le conseguenze; quali potrebbero essere i progetti concreti di riterritorializzazione che possano garantire un concreto futuro a queste aree e quali i risvolti in termini economici, culturali e sociali.

Emilia Sarno

Università telematica Pegaso Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche

Le indagini sul campo e le voci dei territori spezzati

Spopolamento, Identità Territoriale, indagini sul campo, Molise

Il territorio molisano è stigmatizzato da forme di necrosi demografiche a causa di un assetto della popolazione critico già nell'età moderna e svuotato dai flussi migratori nonché dall'esodo rurale tra Otto e Novecento. Non a caso il Molise è stato definito una riserva o un'area di fuga e il suo profilo demografico, segnato da una continuativa flessione dei residenti e dallo spopolamento in alcune sezioni territoriali, è un tema particolarmente dibattuto da tempo. Chi scrive si è inserito in tale dibattito con l'obiettivo di ricercare metodologie che permettessero di focalizzare non soltanto la numerosità degli abbandoni, ma le trasformazioni che un territorio e i suoi attori subiscono nel momento in cui una parte di essi decide di trasferirsi altrove. Per affrontare tale problematica è apparso opportuno sperimentare metodi di ricerca sul campo, utili per raccogliere informazioni e dati qualitativi, giacché questi ultimi, pur significativi, sono spesso sfuggenti e non facilmente identificabili. Sono state affrontate le seguenti questioni: i cambiamenti identitari di un territorio spopolato e la consistenza del legame con le proprie radici da parte di chi rimane in tali aree di crisi. Nel contempo, si è provato a sondare se vi fossero qui ancora aspettative e quali. Le metodologie utilizzate sono state il focus group con testimoni privilegiati e interviste strutturate, somministrate ad un campione selezionato tramite criteri preventivi. Una prima indagine ha permesso di chiarire come in Alto Molise il rapporto attori-territorio, più che per i continui trasferimenti, si sia incrinato quando si è spenta una vision scandita da consuetudini e tradizioni. Una seconda, tramite l'analisi dell'attaccamento al proprio luogo di origine e residenza, ha permesso di fare luce sulla disaffezione nei confronti delle istituzioni e su una crescente consapevolezza dei bisogni di chi non vuole rinunciare a vivere in comuni ridotti all'osso. Per di più, i dati qualitativi, sebbene abbiano tendenzialmente confermato quelli quantitativi, ovvero di tipo statistico-economico, hanno permesso di intercettare alcuni aspetti da considerarsi come potenzialità rigeneranti per le aree spopolate: la valorizzazione del patrimonio culturale locale e la fruizione della banda larga, in quanto strumento necessario per uscire dall'isolamento sociale ed economico.

Giuseppe Scanu, Caterina Madau, Cinzia Podda, Salvatore Lampreu,
Gianluca Scanu

Università degli Studi di Sassari

Ruralità e rappresentazione delle dinamiche demografiche in Sardegna tra storia, paesaggio, valori culturali locali, coesione

Ruralità, Dinamiche demografiche, Rappresentazione, Variazioni territoriali

Il tema dello spopolamento delle aree interne e marginali è da anni al centro delle politiche di coesione dell'Ue per ricercare migliori condizioni di equilibrio territoriale con strategie e interventi volti a frenare il calo demografico e a rafforzare l'attrattività, limitare le perdite in termini di capitale identitario, di biodiversità, di paesaggio, di identità locale, di esposizione del patrimonio naturale ai rischi derivanti dai cambiamenti climatici e dall'attività antropica. La maggior parte delle azioni poste in essere, fa perno sulla partecipazione delle comunità locali ai processi di sviluppo e sulla valorizzazione del capitale territoriale che nelle aree interne si declina in modo peculiare e potrebbe essere alla base di una rinnovata competitività. La Sardegna, oltre a detenere il primato della longevità, tra le regioni italiane è quella che presenta il più basso tasso di fecondità e si colloca, per l'indicatore birth rate, agli ultimi posti tra le regioni NUTS2 di Eurostat. L'interrelazione tra questi dati chiarisce i contorni di una transizione demografica matura mentre il problema dell'abbandono del territorio definisce un quadro preoccupante per il rischio di scomparsa di numerosi comuni nell'arco dei prossimi decenni. Lo spopolamento delle aree interne della Sardegna

è una dinamica di lungo corso ma ha ripreso veemenza dopo le trasformazioni economiche e sociali avviate dal secondo dopoguerra, confermando un quadro che, se non trova opportuni rimedi all'interno delle politiche sopra accennate rischia di fare dell'isola una regione popolata solo nella cintura costiera con rimandi eterogenei a sacche interne. Questo contributo intende: a) analizzare e rappresentare l'evoluzione, la variazione della popolazione e le conseguenti trasformazioni del territorio e del paesaggio avvenute nel tempo, con particolare riguardo al periodo post-unitario e all'incidenza delle recenti politiche di coesione europea; b) osservare come la rappresentazione delle variazioni demografiche può essere incisiva per chiarire l'evoluzione del territorio e le variazioni dell'assetto paesaggistico.

Silvia Scorrano

Dipartimento Lettere, Arti e Scienze Sociali, Università G. d'Annunzio

Dalla montagna della transumanza alla montagna dell'esodo: impatti territoriali e sociali nel caso abruzzese

Montagna, crisi economica, migrazioni, paesaggi abbandonati, identità

Per millenni la montagna ha plasmato la vita economica e sociale dell'Abruzzo fin quando la bonifica delle aree costiere e le trasformazioni del sistema produttivo portavano all'affermarsi di una marittimità, espressione di una crescita demografica e produttiva, che modificava la dualità regionale in termini di aree forti e deboli. Ma quali elementi hanno portato alla crisi della montagna? Ed ancora quali sono gli effetti della crisi sul paesaggio naturale ed antropico? La montagna è un ambiente fragile, uno scrigno di tradizioni e di antichi saperi in un delicato equilibrio ecologico che richiede una particolare attenzione. Aggredita e sottoposta ad un intenso processo di sfruttamento iniziato nella seconda metà del Settecento - crescita demografica, crisi della pastorizia, eversione della feudalità - e continuato fino alla Seconda guerra mondiale, la montagna abruzzese non riesce ad inserirsi, se non marginalmente, nel cosiddetto "Miracolo economico" al quale partecipa come fornitore di materie prime, soprattutto forza lavoro, una volta che il legname, oltre ad essere diventato scarso, è anche meno richiesto. In tale contesto sorge spontaneo chiedersi quali sono gli effetti dell'abbandono in una montagna fortemente sfruttata ed ancora in che misura l'abbandono è risultato funzionale alla conservazione dell'ambiente. La forte emorragia migratoria, inoltre, ha privato la montagna della sua identità e della sua cultura, ma soprattutto quali sono gli elementi sui quali individuare l'identità di un popolo che ha basato per secoli la sua economia su una migrazione temporanea?

Luigi Scrofani, Gianni Petino

**Dip. Economia e Impresa Università di Catania, Dip. di Scienze Politiche e Sociali
Università di Catania**

Cultura e creatività come contrasto ai processi di periferizzazione delle aree interne della Sicilia

Aree interne, Resilienza, Cultura, Creatività

Città e industria hanno prodotto, in Italia e ancor di più nel Mezzogiorno, polarizzazioni che hanno attratto e spostato flussi dall'interno alle coste, verso centri urbani ove il terziario pubblico e privato hanno in larga misura riscritto le dinamiche dello sviluppo. Tali spostamenti hanno indebolito quelle aree la cui economia si basava sul settore primario: agricoltura, pastorizia e attività estrattive svolgevano un ruolo strategico aggregando non solo interessi economici ma anche reti di relazioni sociali. La costituzione delle nuove città metropolitane ha prefigurato territori più estesi e interconnessi, non assegnando alcuna funzione alle aree interne, che restano marginali e probabilmente vedranno peggiorare la loro condizione in assenza di nuovi modelli di sviluppo. In Sicilia le aree interne hanno rappresentato un punto di riferimento per larghe fasce della popolazione e la loro crisi appare come la lenta alterazione della rete di relazioni tra struttura economica e sociale.

In questo contributo, gli autori indagano le trasformazioni identitarie delle aree interne siciliane, laddove non si prefigurano soltanto fattori negativi, come lo spopolamento o l'abbandono di attività economiche tradizionali, ma al contrario si rafforzano attività culturali e creative che rappresentano le nuove dinamiche di riconoscibilità dell'autenticità dei luoghi e della loro innovazione sociale e economica. In alcuni casi questi processi di ancoraggio e di innovazione dei fattori identitari configurano un efficace tentativo di resistenza/resilienza all'abbandono e alla ulteriore periferizzazione delle aree interne.

Luisa Spagnoli, Luigi Mundula

Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISEM), Università degli Studi di Cagliari

Territori periurbani e aree interne: nuovi modelli agricoli di sviluppo

Periurbano, aree interne, agricoltura, multifunzionalità

Nel processo di “rinnovamento” cui i paesaggi rurali stanno andando incontro da diversi anni, la valorizzazione agricola dei territori periurbani e delle aree interne rappresenta una scommessa per lo sviluppo futuro del Paese. Se nel corso del Novecento le aree interne hanno conosciuto un processo di marginalizzazione e sottovalutazione, così come è accaduto, più di recente, per gli spazi periurbani che si sono formati conseguentemente al processo di urbanizzazione diffusa, è anche vero, d'altra parte, che entrambi i contesti si caratterizzano per differenti potenzialità a livello di dotazioni di risorse ambientali, paesaggistiche e culturali. La nuova domanda di ruralità ci pone, infatti, di fronte a nuove richieste: non si tratta più di sostenere un modello agricolo tradizionale basato esclusivamente sulla produttività e la massimizzazione dei profitti, bensì di incoraggiare un'agricoltura fortemente orientata alla produzione di “non-commodity outputs”, che molto spesso assumono le caratteristiche di esternalità o di beni pubblici (paesaggio, patrimonio culturale, sicurezza alimentare, presidio del territorio ecc.).

Su questi presupposti, l'intervento intende analizzare quali caratteristiche hanno le agricolture in questi particolari territori, quale ruolo assumono per migliorare l'efficacia delle politiche di sviluppo rurale, quale tipo di aziende operano e, soprattutto, quali strategie politiche sono messe in campo per il miglioramento delle condizioni di vita dei contesti considerati.

Nino Sulfaro, Annunziata Maria Oteri
Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

I processi di abbandono in Calabria durante il Novecento. Il caso dei centri della Locride: trasferimenti, ricostruzioni, abbandoni e rovine

Calabria, terremoti, alluvioni, centri abbandonati

Il contributo propone un'analisi dei processi di abbandono e spopolamento di alcuni centri del versante ionico calabrese, avviati alla fine dell'Ottocento e in parte ancora oggi in atto.

La complessità della conformazione orografica e idrogeologica ha avuto da sempre un ruolo rilevante nella storia di questo territorio, influenzandone le condizioni economiche, sociali e culturali, e contribuendo a consolidarne un'immagine ostile, costituita da aspre montagne, rovine, una cultura arcaica e isolamento sociale. Eventi come alluvioni e terremoti, frequenti nel corso dei secoli e spesso catastrofici, ne hanno caratterizzato fortemente il paesaggio, lasciandovi segni tangibili sia sull'ambiente naturale che su quello costruito e, soprattutto, condizionando le scelte insediative e la mobilità della popolazione.

Dalla fine dell'Ottocento, lo spopolamento dei centri abitati della Locride è infatti quasi sempre connesso a eventi naturali più o meno drammatici: il trasferimento di interi abitati - graduale o repentino - viene innescato principalmente da eventi sismici e dagli effetti del dissesto idrogeologico. È il caso, per esempio, del terremoto di Ferruzzano del 1907, che causa il trasferimento di diversi nuclei abitativi, o le alluvioni degli anni Cinquanta e Settanta, che generano una diffusa mobilità lungo tutto il versante ionico.

Tuttavia, come ha osservato Lucio Gambi, i fattori ambientali rappresentano solo "superficialmente" le principali cause delle condizioni del territorio calabrese. Nelle pieghe delle vicende legate ai numerosi disastri naturali, si celano infatti anche interessi e condizionamenti economici, politici, e socio-culturali, che spingono gli abitanti a non riparare o ricostruire le proprie abitazioni danneggiate da terremoti e movimenti franosi, e a preferire modelli residenziali più moderni e più comodi stili di vita 'urbani'.

Il contributo esamina i processi delineati, individuando soprattutto le strette correlazioni tra fattori ambientali e socioeconomici, attraverso un'indagine su alcuni casi studio. Africo, Brancaleone, Canolo, Ferruzzano, Nardodipace, Roghudi, sono solo alcuni dei paesi accomunati da un medesimo destino: l'inesorabile abbandono dell'insediamento originario - oggi quasi sempre ruderizzato e riconsegnato alla natura - e il trasferimento dei propri abitanti altrove, magari in un 'nuovo' paese, attualmente a sua volta in via di spopolamento.

Carlo Urbinati, Giorgio Iorio, Marina Allegrezza, Alessandro Vitali,
Francesco Malandra

Università Politecnica delle Marche, Comunità Montana Valnerina

Foreste culturali o foreste naturali? La selvicoltura e la gestione forestale per non abbandonare le aree montane dell'Appennino centrale

Cratere sismico, abbandono colturale, foreste, multifunzionalità

Il sisma di agosto e ottobre 2016 ha aperto nel cuore dell'Italia un "cratere" di circa 8000 km², una vera e propria regione di circa 140 comuni. Questi terremoti, sebbene ricorrenti in quest'area, hanno causato lo sfollamento di diverse decine di migliaia di persone e danni enormi al tessuto socioeconomico di aree già in gran parte marginali. In queste aree il bosco e i sistemi silvo-pastorali hanno storicamente avuto un ruolo molto importante in assenza di altre opportunità occupazionali in agricoltura e in altri settori produttivi, solo in piccola parte oggi ricollocabili nell'eco e agriturismo e nella produzione agro-alimentare tipica. In Appennino centrale, per lungo tempo e fino al secondo dopoguerra gran parte dei tagli boschivi è stata attuata con modalità consuetudinarie, determinate da esigenze produttive di legna da ardere o carbone vegetale, non solo per le popolazioni rurali e montane. Nel 1950 in Italia si producevano ancora 5.000.000 quintali di carbone e 40.000.000 quintali di legna da ardere. Con questo studio abbiamo analizzato all'interno della "regione" sismica le variazioni della copertura forestale in montagna degli ultimi 60 anni (1954-2012), i dinamismi demografici nei comuni interessati (dati ISTAT dal 1861 al 2010) e i cambiamenti nella gestione forestale, anche in riferimento all'ingresso della motosega nelle utilizzazioni boschive. L'incremento notevole della superficie forestale osservato negli ultimi decenni in questa zona appenninica è sinonimo di assenza di gestione del bosco e ciò non significa necessariamente aumento di biodiversità, di stoccaggio di carbonio e di maggiore efficienza ecosistemica. Più frequentemente l'abbandono colturale, soprattutto nei primi decenni, si traduce nella perdita di funzionalità e di valore economico, aumento dell'instabilità dei boschi, incentivazione delle utilizzazioni irrazionali. La foresta quindi non è solo un sistema ecologico da conservare, ma anche un luogo di lavoro sostenibile per la produzione di beni e servizi per le popolazioni locali e non solo. Oggi la selvicoltura, soprattutto in Italia, è un'applicazione dell'ecologia forestale in grado di esprimere nuove formulazioni adattative, funzionali ad una gestione con obiettivi multifunzionali, fondamentale in un territorio spezzato come quello del "cratere" dell'Appennino centrale.

Sommario

Marco Avanzini, Isabella Salvador, Chiara Fedrigotti	2
Tiziana Banini, Francesca Impei	3
Camillo Berti	4
Lorenzo Biondani, Luca Scolfaro	5
Corrado Bonifazi, Frank Heins	6
Luisa Carbone	7
Donata Castagnoli	8
Francesca Castanò	9
Stefania Cerutti, Francesca Perlo	10
Antonio Ciaschi, Giulia Vincenti	11
Augusto Ciuffetti	12
Francesco Chiapparino, Gabriele Morettini	13
Annalisa D'Ascenzo	14
Stefano de Falco, Oliviero Casale	15
Giuseppe Dell'Aquila, Giulio Binetti, Gabriella Massari, Luca Ballarini	16
Carlotta Ebbreo, Stefano Ventura	17
Fabio Fatichenti	18
Alessio Fornasin, Andrea Guaran, Gian Pietro Zaccomer	19
Raffaella Fucile, Luca Di Figlia	20
Nicola Gabellieri, Valentina Pescini, Roberta Cevasco, Camilla Traldi	21
Arturo Gallia	22
Sonia Gambino	23
Maria Laura Gasparini	24
Carlo A. Gemignani, Luisa Rossi	25
Antonietta Ivona	26
Guido Lucarno	27
Martina Lucarno	28
Giancarlo Macchi Jánica, Graziano Mantiloni, Luca Deravignone	29
Paolo Macchia	30
Francesco Malandra, Alessandro Vitali, Matteo Garbarino, Carlo Urbinati	31

Masotti	32
Eleonora Mastropietro, Daniele Ietri	33
Irene Meloni, Fabio Parascandolo	34
Giovanni Modaffari, Maria Olimpia Squillaci	35
Ivana Moretti	36
Alessandro Antonio Palumbo	37
Rossano Pazzagli, Antonella Golino	38
Andrea Perrone	39
Sergio Pinna, Massimiliano Grava	40
Leonardo Porcelloni, Federico Mazzelli, Leo Cusseau, Shirin Amini	41
Paola Pressenda	42
Marco Prosperi, Simone Bozzato, Fabio Pollice	43
Toni Ricciardi	44
Antonella Rinella, Francesca Rinella	45
Silvino Salgaro	46
Franco Salvatori, Pierluigi Magistri	47
Emilia Sarno	48
Giuseppe Scanu, Caterina Madau, Cinzia Podda, Salvatore Lampreu, Gianluca Scanu	49
Silvia Scorrano	50
Luigi Scrofani, Gianni Petino	51
Luisa Spagnoli, Luigi Mundula	52
Nino Sulfaro, Annunziata Maria Oteri	53
Carlo Urbinati, Giorgio Iorio, Marina Allegrezza, Alessandro Vitali, Francesco Malandra	54